

**Pubblica sicurezza, carceri e magistratura: tre nodi da sciogliere - pag. 2**

Negozi Club RICHARD-GINORI

**cabi**

regali  
Corso Vittorio Emanuele 20  
trapani

**L'acqua a Trapani: mentre aspettiamo i fulmini parliamone un po'** pag. 6

**L'inserimento degli "handicappati" nella società** pag. 5

**TITO COLLI** s.p.a.

CONCESSIONARIA



officina assistenza - magazzino ricambi  
TRAPANI - Via Tripoli - Tel. (0923)27277

**La piaga del lavoro minorile a Trapani - pag. 5**

ANNO I - NUMERO 13 - 24 MAGGIO 1977

abb. post. gruppo II/70% - II quindicina

UNA COPIA LIRE 250

# IL CORRIERE

SETTIMANALE DI POLITICA, ECONOMIA E ATTUALITA'

**Un "libro bianco" sull'energia nucleare in Italia - pag. 2**



**RADIO SCIROCCO**

VIVI LIBERO, ASCOLTA LIBERTA'

91100 TRAPANI

Salita S. Anna 74 - Canale 1 MHz 100

91025 MARSALA

Via G. Mazzini 24 - Canale 2 MHz 99

**I tassi d'interesse 1977 per il credito navale** pag. 5

**I vecchi: questi dimenticati . . .** pag. 6

confezioni  
abbigliamento

tessuti  
corredi da sposa

**giacomo buzzitta**

via della regione  
tel. 83.33.18

**valderice**

**Il detersivo: un pericoloso "amico" che occorre conoscere - pag. 7**

**L'Associazione Amici della Musica di Trapani** pag. 3

**Una favola per gli adulti** pag. 3

**Equivoco sull'arte oggi** pag. 3

**Mistero e Magia: I talismani** pag. 3

direttore responsabile  
giovanni caleca  
segretaria di redazione  
rita bommarito  
redazione  
amministrazione  
via dei mille 69  
telefono 21299 - trapani

stampato presso  
arti grafiche g. corrao  
telefono 28324 - trapani

edizioni  
ge.p.a. spa - trapani  
decreto di registrazione  
tribunale di trapani  
n. 134 del 12-2-1977.

**Il disegno di legge PSI per la riforma della polizia (fine)** pag. 4

**Monumenti che saranno restaurati a Trapani** pag. 5

**Lo sport** pag. 8

IERE

eva  
ato

ni

ti uniti po-  
a complesso  
dra che po-  
campionato  
non solo il  
mesi ed eri-  
spirare alla  
pagare quel  
to che gli  
hanno sem-  
are perché i  
o frapposto  
le, ma inva-  
sono stati  
portanti su  
alimento era-  
ssimi idea-  
cevano im-  
che portava

enti, quindi,  
ente Erice.  
adrone e un  
e giovanis-  
rmire sogni  
tanti anni.  
matore non  
stana: sarà  
o Safina o  
ha impor-  
se, l'impor-  
zione si fac-

se il nostro  
o favorevol-  
a delle due  
agurio e l'  
sa, domani,  
iva e palpi-

di una uni-  
le squadre?  
ossima set-  
D'ANGELO

19.930.964  
78.109.487

72.941.000  
86.940.069  
29.397.585  
89.833.776

00.000.000  
00.000.000  
57.383.755  
27.608.504  
83.350.763

55.140.627

21.781.272  
46.183.776  
78.601.578

41.168.458

90.598.277  
80.368.313

Strazzera

Dal ministro Ruffini l'armamento peschereccio

## Per gli insostenibili aumenti contributivi chiesta la revisione del sistema previdenziale

**Gli abnormi aumenti intervenuti in ragione del 100% in pochi anni mettono in seria difficoltà la sopravvivenza delle imprese**

Come è noto la Gazzetta Ufficiale del 5 marzo 1977 ha pubblicato il decreto ministeriale 19 febbraio 1977 relativo all'adeguamento delle pensioni dovute dalla gestione marittima alla Cassa nazionale previdenza marinara. Per effetto di tale decreto, a decorrere dall'1 gennaio 1977, le pensioni erogate dalla stessa Cassa sono aumentate in misure pari ai coefficienti di adeguamento previsti dal decreto ministeriale 1 dicembre 1976.

A seguito degli aumenti pensionistici di cui sopra, a decorrere dalla stessa data, le retribuzioni contenute nella tabella allegata alla legge 22 febbraio 1973, n. 27, sono ulteriormente aumentate del 5,1% più una quota aggiuntiva di L. 22.680.

Sempre ai fini degli adeguamenti pensionistici, nell'anno 1976 le stesse retribuzioni aumentarono del 6,9% più una quota aggiuntiva di L. 18.096. In termini realistici i contributi sono aumentati, per il 1976, di circa il 40% e per il 1977 di circa il 20%, mentre la fiscalizzazione prevista per la pesca marittima ha subito una sostanziale riduzione, fino ad arrivare al 7,50% rispetto al 22,50% di qualche anno fa.

In sostanza, per l'anno 1977 si avrà una incidenza di circa il 70% sulle retribuzioni medie assicurative-previdenziali e di fronte a tali costi insostenibili per una attività aleatoria e che non può riversarsi sui prezzi determinati dal mercato, a prescindere dai costi stessi, la pesca è destinata a subire una progressiva riduzione delle unità in esercizio, con la conseguente disoccupazione degli addetti ed una sensibile contrazione del prodotto lordo vendibile.

Tale allarmante situazione è stata prospettata al ministro della Marina mercantile, on. Ruffini, dal presidente della Fedepesca, on. Bassi, il quale ha ribadito l'urgenza di un intervento diretto al fine di ridurre il costo del lavoro, divenuto insostenibile per la pesca, così come già il governo ha fatto per le imprese manifatturiere ed estrattive con provvedimento legislativo n. 102 del 7 aprile 1977, sollecitando, nel contempo, la sospensione dell'applicazione di nuovi gravami ed una urgente costituzione e convocazione di un Comitato formato da rappresentanti dei Ministri ed Enti interessati nonché dai rappresentanti degli imprenditori e lavoratori, al fine di ricercare adeguate soluzioni all'attuale impossibile sistema previdenziale.

Nella stessa occasione è stata chiesta l'approvazione urgente dello schema del disegno di legge concernente la contribuzione dovuta al fondo pensioni di lavoratori dipendenti dalle imprese della pesca costiera locale e ravvicinata.

Tre nodi da sciogliere per battere la violenza

## Pubblica sicurezza, carceri e magistratura

Bisogna adeguare il Corpo di Polizia e la Magistratura, e attuare una riforma carceraria rispondente alle esigenze dei nostri giorni

L'incalzare della violenza e della criminalità ha determinato, nell'opinione pubblica, oltre ad un senso di paura e di sgomento, un diffuso disorientamento, che non ha mancato d'investire quanti hanno responsabilità di direzione politica del nostro Paese.

C'è una crisi di eccezionale gravità nel nostro Paese, ed è quella economica, ma ad essa è venuta ad aggiungersi un'altra che ha parimenti un valore fondamentale, se non addirittura dalle caratteristiche ancor più insidiose. Essa riguarda la sicurezza dei cittadini e delle istituzioni democratiche.

Si percepisce, latente, la sensazione che lo Stato abbia rinunciato ai propri valori e all'autodifesa, aprendo ampi sprazzi allo sbandamento generale, come ciascuno avverte dalla situazione L'Italia è divenuto il Paese della paura, dei covi, delle bande armate e mascherate, delle espese proletarie, delle auto incendiate, delle vetrine sfondate, della protervia alla Curcio o alla Valianzosa, del divisionismo banditesco, delle polizie private. In un quadro tanto raggelante lo Stato non è più, è veramente latitante.

Ecco perché, dunque, questa crisi, quella derivante dal clima di ferocia e di violenza, è ancor più grave di quella economica. Quando lo Stato diventa imbelles o non è, comunque, in grado di garantire al cittadino la libertà e i diritti fondamentali, quale quello alla vita, esso rischia di mettere in gioco la sua stessa esistenza. Allora bisogna correre subito ai ripari, senza lasciarsi prendere la mano dall'espansione o dall'emotività, cioè senza farne un problema di repressione, costi quel che costi. Certamente, la violenza si reprime, ma senza dover necessariamente ridurre il nostro Paese in una sorta di bunker. La violenza e la delinquenza, sia pure ammantata di farneticante e pretestuoso ideologismo politico, vanno lottate con il coraggio della fermezza, del rigore.

Non si può, insomma, sperare di ridare fiducia ai cittadini, rivolgendosi appelli o richiami al rispetto delle regole della convivenza civile e democratica a chi si è preffisso di annullare, appunto, tali regole. Con la violenza non si patteggia, né essa può essere oggetto di mercanteggiamento o di trattativa politica. Né, d'altra parte, chi ha la responsabilità di assicurare il funzio-

namento dello Stato, lasciandosi irretire da una sorta di timore dell'opposizione o dall'assurdo scrupolo di non turbare le trattative o gli equilibri politici, può abdicare al proprio compito o rinunciare a valori che vanno, invece, tenuti ben saldi.

Non è più possibile ripetere gli errori del passato, come quello di non aver fatto nulla per impedire che migliaia di giovani, negli anni Sessanta, venissero catturati da un alienante ideologismo o dal massimalismo politico o utopico, che li ha condotti fuori della formazione democratica. È stato troppo facile strumentalizzare i giovani, presi come sono dall'incertezza del futuro, esasperati dal loro stato di emarginazione, avviliti dalle loro frustrazioni e insoddisfazioni. Adesso, non si può, più oltre, assecondare la loro rabbia distruttiva, ma bisogna recuperare al gioco democratico, formando, nel contempo serie prospettive per il loro avvenire. Ai giovani bisogna parlare chiaro anche se ciò è oggi difficile per chi li ha ingannati con la droga demagogica per condurli nel terreno delle cose reali e per evitare che le promesse illusorie divengano, poi, la molla che fa scattare la loro rabbia.

Questa, dunque, deve essere l'ora della verità e del coraggio, per neutralizzare gli spietati egocolleri della P. 38 e per sbaragliare le bande criminali. Per fare questo, oltre alla volontà politica, bisogna anche mezzi. E per far ciò occorre muoversi subito in tre direzioni: in primo luogo verso una vera e propria professionalizzazione della polizia. Troppo spesso, in questi mesi, si è limitato il discorso alla smilitarizzazione e lo stesso problema della sindacalizzazione, così come è stato impostato, ha più denunciato una volontà di egemonizzazione da parte delle sinistre marxiste che un reale desiderio di fornire, agli agenti, valide associazioni di tutela professionale. Si è, in tal modo, dimenticato il problema più grosso e pregiudiziale: quello relativo alla professionalizzazione di un Corpo, quello della polizia da adeguare non tanto alle esigenze di ieri quanto a quelle di oggi, di uno Stato industriale e di una società travagliata dalle contraddizioni di una troppo rapida e tumultuosa crescita. Ed in uno con la professionalizzazione occorre esaltare il grado di rischio proprio di ciascuna funzione premiando non soltanto con encomi solenni il coraggio dimostrato

nell'assolvimento del proprio ruolo. Occorre, infine, realizzare il coordinamento e la unità direzionale di tutte le banche addette alla sicurezza dei cittadini e del Paese senza mortificarne privilegiate nessuna; e dissipare le colture di sospetti che grava sui servizi segreti.

Quel che accade a Catanzaro, in questi giorni, rende, infatti, torbido e sospeso il concetto di Stato di diritto ed evidenza, platealmente, l'opportunità di abolire o ridurre drasticamente tutto ciò che va sotto la denominazione di segreto di Stato.

La seconda direzione di marcia da percorrere urgentemente, è quella di un adeguamento del sistema carcerario nel senso, certamente, di un'innovazione del sistema, ma anche di dissipare il clima di lassismo e di permisivismo in atto. Le carceri non possono essere assimilate alle pensioni e non deve essere data per acquisita e scontata, in uno Stato democratico, la remissione dell'onesto cittadino e la latitanza del delinquente. Senza dire che, per il personale carcerario, non possono che valere le stesse considerazioni fatte per le forze di polizia.

Snellire la giustizia nelle sue procedure procedurali ed adeguarla nei suoi organici è, infine, il terzo aspetto di una seria politica dell'ordine pubblico. In un Paese come il nostro non ci si può permettere una giustizia di lusso, trascurando quella delle piccole cose.

Agire in tal senso, implica risolvere problemi di norme procedurali e di personale. Ma non saremmo onesti se non ammettessimo che la giustizia soffre anche di una crisi più profonda ed uno spocaco evidente ed inquietante ci viene fornito, in questi giorni, da quanto accade nella corrente di «Magistratura Democratica» e dalle polemiche Cossiga-Pascalino.

Se il problema della polizia, infatti, è il più macroscopico, questo della giustizia è il più sottile ed acuto. Il che dimostra, ancora una volta, come la questione dell'ordine pubblico, in Italia, sia, al di sopra di ogni specifica considerazione, non è più soltanto una questione di leggi, quanto quella del ristabilimento di un clima da Stato di diritto: e non, come vorrebbero accreditare indiani ed autonomi, quello di Stato del delitto!

VITO SCALIA

# Un «libro bianco» del CNEN sull'energia nucleare in Italia

ROMA — L'energia nucleare non è un fatto marginale. È un tema sul quale si discute da tempo in tutto il mondo. Per l'Italia, alle strade finali di un processo che, coinvolgendo tutti i settori della vita pubblica, dovrebbe sfociare nell'approvazione del piano nucleare così come la realtà polemica e contrastante dei mesi scorsi lo ha definito (dodici centrali da costruire), il momento è delicato. È una scelta per molti versi irreversibile sulla quale molti non sono affatto d'accordo. Il CNEN (Comitato nazionale energia nucleare) ha terminato da poco un documento sul settore, un «libro bianco» redatto da autorevoli scienziati e tecnici dell'ente, di cui l'ASCA è in grado di anticipare il contenuto.

Non è una pubblicazione anonima che si trincerava dietro la struttura spersonalizzata del CNEN; è al contrario una presa di posizione ben precisa e circostanziata, firmata da coloro che hanno coordinato i lavori (prof. Gherardo Stoppini, dott. Giancarlo Lizzari, ing. Cino Martiboli) che impegna tutto quanto il comitato e vuole essere una parola ufficiale e pertinente per tutti quanti, esperti o meno, si interessano al tema nucleare. L'indicazione è precisa: l'energia nucleare è necessaria per l'Italia non solo come alternativa al petrolio ma anche sia per non abbandonare l'ultimo settore tecnologico avanzato, di cui la nostra industria dispone. Inoltre, costituisce una insostituibile occasione di innovazione tecnologica, fortemente trainante per un'espansione industriale in altri settori, competitiva a livello internazionale.

Il fatto è che la guerra nucleare è in pieno svolgimento. Non è certo la guerra etotale, quella atomica, l'incubo di milioni di persone in tutto il mondo, anzi per questa, nonostante periodiche e naturali apprensioni, i vari paesi, soprattutto le grandi potenze, firmano accordi su accordi per non proliferare, almeno così è scritto. Ma l'atomo è pericoloso in ogni modo, e anche le sue applicazioni pacifiche hanno determinato le condizioni di un vero e proprio scontro, per ora incruento, scontro che si realizza a vari livelli: politico, economico, industriale, scientifico, ecologico che mutano e si alimentano vicendevolmente, proponendo all'opinione pubblica un quadro fluttuante e confuso.

E assai difficile, nell'incessante martellamento dei mezzi di comunicazione, divenuto in questi ultimi tempi sempre più

massiccio, riconoscere i sottili giochi politici ed economici che si contrappongono, dai dubbi e le critiche giustificate e valide. Le varie parti si stanno irrigidendo in un braccio di ferro poco produttivo, mentre le accuse investono larghi settori e ambienti della vita pubblica prima ritenuti al di fuori delle polemiche enormi ed è altrettanto chiaro che, essendo l'enfant terrible emergente, di fatto tende a sconvolgere lo status esistente nel settore energetico. Ciò non può non creare tensioni e scontri.

Ed è naturale — sostiene l'introduzione del «libro bianco» del CNEN — così come in altri tempi molte importanti conquiste tecnologiche dell'uomo (macchina a vapore, ferrovia, elettricità) hanno suscitato aspre polemiche e critiche che oggi sono valutate in gran parte ingiustificate, e si possono anzi individuare a posteriori le vere ragioni delle opposizioni che erano quasi sempre collegate alla difesa di particolari e preesistenti interessi.

In questa atmosfera di aspro dibattito, in atto un po' ovunque, ma particolarmente teso nel nostro paese che sta per decidere un avvio affatto trascurabile del programma nucleare con riflessi sull'industria nazionale e anche mondiale non indifferenti, giunge, quindi quanto mai opportuno il «libro bianco» del CNEN sull'energia nucleare italiana.

Con questa pubblicazione, due volumi con dettagli di dati, cifre e statistiche, il massimo organismo italiano in tema di energia nucleare scende ufficialmente in campo per offrire a tutti un contributo di chiarezza ed una base oggettiva di riferimento in un settore che rischia di essere paralizzato da polemiche spesso artificiose e forzate, mancanti, a volte, di un supporto obiettivo e logico. Ma vediamo, in un dettaglio più sempre sintetico, le indicazioni offerte dal CNEN così come l'ASCA è in grado di anticipare.

L'introduzione fornisce la chiave per comprendere tutta l'opera: «Va scritto al merito del nucleare a favore esaltato gli aspetti di sicurezza e protezione, aver imposto analisi preventive, metodi di lavorazione, procedure di localizzazione, sistemi di controllo che non hanno precedenti in nessun altro processo produttivo.

«Tutta questa mole di lavoro dell'uomo può costituire punto di riferimento per altri settori produttivi, i cui rischi,

sia calcolato come probabilità di accadimento di un incidente sia come suo effetto, sono nettamente superiori al nucleare. L'attività svolta nel settore nucleare può quindi portare alla vita». Si sgombra, dunque, il campo dalle paure e si vuol affrontare l'argomento su basi di logicità e responsabilità.

### Energia: risorse e consumi

La distribuzione delle risorse energetiche tradizionali esibisce rapporti di dipendenza per i quali sono penalizzati i paesi consumatori quali l'Italia. Tale situazione pone come obiettivo prioritario l'introduzione di elementi di stabilizzazione nel quadro di una reale politica energetica tesa a che ad opporre soluzioni alternative tecnologicamente valide.

Questo anche prescindendo dalle previsioni più o meno valide di sviluppo dei consumi. La politica dell'energia è una politica che implica tempi lunghi («almeno trent'anni») ed impone il superamento delle condizioni di mercato di breve termine e deve essere intesa come successione di scelte autonome finalizzate ad obiettivi chiari e definiti.

E la strada è difficile, in quanto non è possibile sfuggire implicazioni di politica internazionale. «Il problema è quello di gestire politicamente, ed evitando decisioni che riprodurranno forme di monopolio analoghe a quelle petrolifere, i contemporanei aspetti strategici ed economici della tecnologia nucleare. Non v'è dubbio che la logica deve essere quella delle associazioni internazionali i cui orientamenti non possono essere di forma, per ciascun paese, a quelli della politica estera generale».

La strategia energetica dei paesi industrializzati non può prescindere dall'energia nucleare che presenta caratteristiche interessanti non solo perché offre un'alternativa concreta e tecnologicamente matura, ma perché rappresenta nello stesso tempo un'insostituibile occasione di innovazione tecnologica fortemente trainante, e capace di provocare un'espansione industriale, competitiva a livello mondiale, anche in altri settori (strumentazione, meccanica, chimica, metallurgia ecc.). «Da qui la convenienza di fare risorse per quei paesi del tutto privi di fonti primarie ma caratterizzate da economie di trasformazione», come è appunto l'Italia.

# Come nacque l'Associazione «Amici della Musica» a Trapani

Nel passato ascoltare musica in camera era privilegio di pochi eletti, amici o componenti di famiglie facoltose. A sua volta gli autori e gli esecutori operavano per queste famiglie.

Il grosso pubblico poteva assistere alla musica o presso le chiese o nelle popolari manifestazioni folcloristiche.

A Trapani si ha notizia che presso la famiglia D'Alì si tenevano concerti di musica da camera nell'oderno salotto del Consiglio comunale ed elementi locali, quali le sorelle Marianna, Margherita ed Enrico Corrao, Scalabrino e altri si esibivano in squisite composizioni.

Nel 1929 l'avv. Pietro Drago fondò l'Associazione Amici della musica ed i concerti ebbero luogo nel teatro Garibaldi, dove purtroppo scarsa fu la partecipazione del pubblico. L'atti-

vità ebbe la durata di cinque anni con una media di tre concerti all'anno, cui parteciparono i giovani Rubinstein, Mafalda Favero, Maria Caniglia, divenuti poi tutti famosi.

Nel 1946 l'intraprendenza del prof. Domenico Li Muli, incoraggiato dal sindaco Francesco Manzo, fece riprendere all'Associazione la nobile attività ed un comitato presieduto dalla signora Rosalia Drago e con presidente onorario Rosa D'Alì ne curarono l'organizzazione. Nei tempi successivi si susseguirono nella presidenza i signori: Rosalia D'Alì, Domenico Li Muli e Franco Gagliardo, i quali si prodigarono a realizzare complessivamente circa 200 concerti di alto livello artistico.

Oggi l'attività si svolge con la collaborazione degli «Amici

# Equivoco sull'arte oggi

seconda puntata - fine

Il secondo sbandamento di gusto è stato causato da quei critici che hanno scritto o per incompetenza o per riflesso di quello che dicono gli altri (ritenuti qualificati) o per dimostrare di non essere di gusti non comuni, o per amicizia, o per ragioni politiche e infine per tentare di valorizzare quelle opere che hanno ricevuto in dono in cambio di un articolo incessante, spesso chiesto con petulanza.

Intanto gran parte del pubblico, stordito per lo slogan venutosi a creare, stordito per avere riconosciuto di essersi sbagliato nel passato, stordito per vedere elogiare quelle opere che riconosceva di pessimo gusto, stordito di tutto questo da giudice che era nel passato e diventato imputato, infatti sollecitato a dare un giudizio su una data opera, risponde: non ne capisco niente, oppure

le accetta quasi da drogato per adeguarsi ai gusti sofisticati.

Il possessore poi delle opere ingiustamente decantate, se le gode come quel bigotto che tiene in casa un crocifisso, che lo ritiene bello perché miracoloso. Dall'opera spera che col tempo possa fare il miracolo di valere di più.

L'ultimo motivo di alterazione di gusto, è il grande equivoco che si è venuto a creare nel giudicare l'opera d'arte, o meglio equivoco di concepire il bello. Ciò è avvenuto quando si disse non esserci differenza tra pittura e decorazione e si prese tanto alla lettera questa teoria, che non si fece più distinzione tra arte maggiore e arte minore o decorativa, pur essendo anche questa cosa grave.

Nessuno infatti può negare che un vaso, un tappeto possa essere bello e no; ma lo giudichiamo per vaso, per tappeto.

Nessuno può negare che un essere vivente, un fiore, un cristallo possa essere bello o no, ma lo giudichiamo per essere vivente, per fiore, per cristallo.

Nessuno può negare che un monte, una lastra di marmo, una macchina, un utensile da cucina possa essere bello o no, ma lo giudichiamo per monte, per lastra di marmo, per macchina, per utensile da cucina.

Nessuno infine può negare che i fuochi artificiali, i mari, le nuvole, le stelle possano essere belle o no, ma le giudichiamo per quello che sono.

Oggi s'è fatta una confusione; monte, Lacoopte, vaso, macchine, stracci vecchi; tombe mediche, ferraglia; trasfigurazione sono giudicate con uguale proprietà di linguaggio solo perché tanta certa pietra si presenta interessante o perché certa ferraglia ha una linea gradita o perché una nuvola può scintillare stupore.

Chi non ha sentito cori di meraviglia, quando in una festa paesana, si vedono in cielo esplodere stelle variopinte e scintillanti?

«Quale ebantista scarta la impleccatura di radica o con fibre tortuose?

Quale marmista rifiuta una lastra variegata?

Quale popolana rifiuta un tappeto a meandri geometrici?

Qui mi si potrebbe fare questa domanda: perché per artisti grandi accetti soltanto coloro che pigliano a modello la natura e in particolare la figura umana e non chi si ispira ad un'ala di farfalla, ad una lastra policroma? Non sono forse anch'esse create dalla natura?

Qui come dissi è il grande equivoco.

Ispirandosi a queste cose, potranno venir fuori cose interessanti, potranno essere fonte di ispirazione per le realizzazioni elaborate dall'intelligenza, ma non saranno mai opere universalmente accettate.

La vera opera d'arte dovrebbe racchiudere in sé (se si è capaci) il maggior numero di pregi, e cioè concetto, composizione, disegno, tecnica, spontaneità, vitalità, originalità e per ultimo il mezzo espressivo (quest'ultimo oggi ha il sopravvento).

Per concetto è da preferire la figura umana, pur accettando il non figurativo. Se così non fosse, dovremmo preferire Ruoppolo a Caravaggio, Canaletto a Tiziano, Ruisdael a Rembrandt e così via.

Quando si guarda il ritratto di Leone X si ammirano le figure che ci stanno, in un secondo tempo gli oggetti che stanno sul tavolo pur essendo eseguite in modo impeccabile, e non è il solo esempio.

È da preferire la figura umana perché l'artista memore del suo Dio che lo ha creato a sua somiglianza, quasi a volergli fare omaggio, avvalendosi della facoltà di potere creare anche lui, crea la figura umana, conscio di andare incontro al sup-

plizio di Prometeo, e se da Dio non ha avuto il dono di dare vita fisica, ha avuto il dono di dare vitalità alla sua opera, per rendere immortale ciò che Dio fece mortale.

Donatello avrà provato questo quando davanti al suo Zuccone disse: Perché non favelli? Questa frase non la potranno dire mai gli spaccapietre e i cencioli.

Ma perché tutta questa retorica, mi si potrà dire, la fotografia non fa altrettanto?

Anzi tutto la fotografia la considero pronipote di Dio, e poi risponderai è vero a coloro che per paura della sua concorrenza si rifuggono in cose strampalate, e a coloro che imitano pedissequamente la natura.

Però risponderai di no a coloro che esercitano la scultura e a coloro che dipingono fotograficamente.

In qualunque tempo del passato, mai si è stati servili della natura: l'hanno avuta a modello. Il troppo finito mai è stato gradito, per questo motivo Michelangelo dava poca importanza alla pittura fiamminga, per questo motivo il prepotente verismo di Cifarello faceva ribrezzo.

Giunto a questo punto, temendo di fare davvero retorica, cito un episodio molto significativo che potrà avvalorare quanto ho detto.

Qualche tempo fa, a volere dimostrare di essere ancora tra i viventi, volli presentare alcuni miei lavori (frutto di lunga fatica) in una galleria d'arte, spinto da amici che mi accusavano di assestimento.

Per ironizzare sul gusto d'oggi, pigliai una comunissima pietra, la lega con un volgare spago e pendente da un volgare filo di ferro. L'esposi in un angoletto della mostra, allo scopo di fare ridere alcuni amici e per didascalici scrissi: Scultura in pietra-sasso alabastrina, rappresentante un discorso sul volume nello spazio, frenato da filo vibratile e d'agave martoriata.

In un giornalista piacque tanto che voleva acquistarla: io gliela donai dicendogli: di questi capolavori ne troverà a milioni sulla strada ferrata.

Triomfante la portò via e scrisse sul giornale che avevo realizzato un'opera molto interessante.

Il commento non segue, ma precede.

**DOMENICO LI MULI**

**Successo della rassegna giovani concertisti siciliani**

Un applauditissimo e interessante concerto ha avuto luogo all'auditorium Sant'Agostino giovedì 12 maggio 1977. Interpreti apprezzati sono stati gli allievi di strumento del Conservatorio V. Bellini di Palermo guidati dal maestro Vittorio Luna.

Nella prima parte il flautista Maduli e il fagotto Aldo Terzo, egregiamente e finemente collaborati dalla pianista Rosalia Coniglio hanno eseguito rispettivamente la sonata n. 4 di Bach e il concerto in la min. di Vivaldi. Ad essi hanno fatto seguito, con la collaborazione pianistica di Carmelo Caruso, il clarinetista Billitteri con il Concertino in mi bem. di Weber e il cornista L'Abbate con il concerto n. 3 per corno e orchestra di Mozart.

Nella seconda parte i giovani concertisti hanno eseguito due quintetti a fiato: il primo di Pietro Platania e il secondo, squisitamente strumentato e armonicamente assai interessante della compositrice francese Claude Arrieu. Nei quintetti abbiamo apprezzato anche la tecnica e la precisione dell'oboista Ferraro, del clarinetista Lanzi e del fagotto Giuseppe Rimi.

Tutti gli interpreti, oltre che ben suonano, hanno dimostrato un chiaro senso una preparazione singola e d'assieme veramente notevole. Vivissimi gli applausi.

## Pensieri di una notte insonne

Gli estremi di un uomo sano sono la saggezza e la pazzia.

Potrebbe sembrare strana una tale affermazione ma — se ben considerata — è proprio così: l'uomo medio, l'uomo comune non è né saggio, né pazzo. Non c'è però stato di saggezza o di pazzia che non ammetta momenti per l'una o l'altra di questi intervalli o per l'altra di questi intervalli di lucidità mentale.

Quante volte il saggio frenetico, quante volte in determinati momenti dell'esistenza, rientrano in sé stesso dal suo smarrimento, il saggio conviene che la sua saggezza ha subito una eclissi, una fuga irrazionale. Sono momenti di oscurità di mente o di volontà o di coscienza. Momenti in cui la bestia prevale sulla razionalità, la irrazionalità vince sul retto pensare, la voglia del disordine prevale sull'ordine, il deragamento si sovrappone alla norma ordinaria sul binario. La irrazionalità del saggio mette paura, il suo controllo abituale impazzisce, non regge più ed esplose in un marasma di idee, di voglie insane, scomposte, inimmaginabili. È in questi momenti il manico nei suoi lucidi intervalli non ha posto alla attenzione e alla razionalità ragioni appellati che, se infatti seguiti, avrebbero potuto riportare una società al benessere e alla dignità. Eruzione allora sentenze degne di menti mature ed equilibrate.

Chi ha responsabilità di largo raggio, responsabilità che toccano numerosi importanti e difficili settori, fa bene a farsi consigliare dai saggi e compagni di cui si circonda. Ma questi saggi sanno aprire ai dirigenti le menti? Tutti sappiamo che in Italia va male e da tempo e tutti sappiamo che i saggi sono tanti quelli che danno consigli di salvezza: tutti sono salvatori in modo speciale quelli che sono i veri responsabili e dolosamente responsabili. Vogliono salvare l'Italia proprio quelli che da decenni, ogni giorno, hanno preparato questa racinevole situazione. Sono essi che emanano programmi di ristabilimento dell'ordine civico, politico, economico. Se i consiglieri saggi queste verità non esclamano e non denunciano i responsabili ai reggitori della nazione dell'Italia, questi non possono recarsi negli ospedali psichiatrici: potrebbero trovare pazzi saggi che possano dire loro queste cose. Lo faranno? Ce lo auguriamo.

MICHELE MANUGUERRA

## Una favola raccontata agli adulti

*C'era una volta una famiglia di topi che vivevano sotto una capanna di legno costruita col sistema delle palafitte.*

*Una volta la capanna era abitata e il terreno attorno coltivato, per cui i graziosi roditori traevano pane per i loro denti, ma quando gli abitanti, uomini, stanchi di lottare con loro, emigrarono, i poveri topi rimasero senza cibo.*

*In un primo momento divorarono ciò che era rimasto nella capanna, poi attaccarono la stessa capanna ma quando non ebbero più nulla da mangiare si riunirono in consiglio e alcuni proposero di trasferirsi altrove, altri di mandare degli esploratori a conoscere la situazione delle zone circostanti, altri ancora dissero che si poteva restare perché le travi che sostenevano la capanna costituivano una buona fonte di cibo.*

*Un vecchio topo, molto saggio, fece della tribù era stato il fondatore, avvertì i presenti, che divorare le travi, tutto ciò che rimaneva della capanna sarebbe crollato su di loro, distruggendo la tana e, forse, impendendo di fuggire.*

*Il più giovane dei nipoti lo fece tacere, affermando che egli non conosceva le nuove tecniche che loro avrebbero potuto usare per consumare le travi senza mettere in pericolo la stabilità dell'edificio.*

*«Bene, bene», esclamarono gli altri topi, felici di non dover trasferire. «Largo ai giovani, stiano zitti i vecchi negrami e parrucconi».*

*Il vecchio topo si ritirò in silenzio, mortificato per questa inattesa rivolta contro di lui. Il giovane topo prese il comando e dispose tutti al lavoro per determinare fino a dove si potesse mangiare e dove iniziava il pericolo.*

*Tutto sembrava scientifico e perfettamente in ordine, i topi ricominciarono a mangiare e ognuno divorava il proprio voto, ma una notte, mentre tutti dormivano nella tana felice e a pancia piena l'edificio crollò e i poverini rimasero prigionieri e non poterono salvarsi. Salvi furono solo due, il giovane topo che ai primi stricchiolii, dimentico degli altri, fuggì veloce e il vecchio che, non fidandosi, era solito non dormire più sotto la capanna. Il vecchio e il giovane si avviarono insieme alla ricerca di qualcuno che desse loro ospitalità!!!*

A.P.L.

# Mistero e Magia

a cura di Rino Aureliano e il mago SAMAEL

Andando a far visita ad amici od a parenti mi capita spesso di vagare con lo sguardo e soffermare la mia attenzione su alcuni oggetti che non hanno una funzione logica e nemmeno sono di grande estetica in una casa, ma che trovo appese, in genere, in un angolo dell'ingresso. Può trattarsi, a volte, di un «corno rosso», altre volte di un «ferro di cavallo», oppure, ancora, di un «nastro rosso».

La maggior parte delle volte (specialmente quando sono in confidenza con i padroni di casa) la mia curiosità è così forte che chiedo lo scopo o la funzione di questi «oggetti» appesi al di sopra della porta d'ingresso. Certo non fanno parte dell'arredamento e nemmeno sono stati mai visti esposti nei negozi di arredamento e articoli per la casa». La risposta in genere è che ricevo a questa mia domanda (che riconosco a volte poco pertinente) è sempre la solita: «E' una forma di superstizione per allontanare i mali dalla mia casa; «e io non ci credo, però non mi dà fastidio tenerli».

Ebbene questi oggetti sono dei talismani che hanno la proprietà, secondo alcune credenze popolari, di scacciare i «mali» e gli «spiriti cattivi». Non spetta a me argomentare le questioni magiche (non ho grande competenza di questioni magiche) ma voglio fare alcune riflessioni.

Se pensiamo che esistono forze occulte negative che possono causarci danni, dobbiamo anche pensare che per questi «mali invisibili» ci deve essere un rimedio. Se esiste il male, esiste anche il bene che lo distrugge. Se crediamo che esistono mali di natura astrale o di influenza negativa dobbiamo credere che esistono anche «forze» che possono contrastarli e distruggerli. E' quale potrebbe essere questo «antibiotico» del «male»?

La scienza occulta dice che il rimedio per prevenire e scongiurare il «male» è il talismano. Ogni «male» ha il talismano che lo scongiura. Allora, se credo che la mia casa possa essere attaccata da spiriti maligni o da altre forze negative, devo credere che il «nastro rosso» o il «corno rosso» siano i talismani che lo scongiurano. In altre parole non è solo la forza del talismano che scongiura i «mali» ma anche la fede che noi poniamo a questo talismano.

R. A.

## I talismani

I talismani sono oggetti magici di diverse specie, dotati di virtù meravigliose. Sono lavoro impressi, stampati, sopra un pezzo di pergamena vergine o in metallo, e recano l'impronta di un segno celeste. Il metallo deve avere analogie con l'astro di cui si vuole ottenere il potere soprannaturale.

Detti talismani, devono essere fatti da persone iniziate nelle scienze occulte, in un'ora stabilita, con il pensiero raccolto nel lavoro che stanno eseguendo, possibilmente in luogo appartato e adibito specialmente a simili operazioni, col cielo sereno, invocando l'influenza del pianeta sotto il cui auspicio si vuol mettere il talismano. Generalmente la forma dei talismani è circolare, ma possono foggarsi anche ottagonali, pentagonali, esagonali ecc.

E' molto utile, prima di usarli, toccare i talismani con pietra calamitata la quale, come si sa, ha la proprietà di attirare tutti i corpi della natura. Per custodirli, si ripongono entro un sacchetto verde o rosso. Per concludere devo dire che il re Salomone fu il possessore dei talismani più potenti, da essi gli derivò il grande dominio esercitato sopra l'universo e la sua insuperata sapienza.

Sarà soprattutto previdenza lodevole farli indossare ai bambini, sia per preservarli dalle malefiche influenze, sia perché operando benignamente sulla tenera immaginazione, procurino loro sogni lieti.

SAMAEL

VITO SCALIA

Un incidente che si verificò nel nucleo di un'azienda di ricerca, che portò alla morte di un ricercatore, ha messo in evidenza la necessità di un'adeguata preparazione del personale che si occupa di attività di ricerca e sviluppo.

La mancanza di una adeguata preparazione del personale può avere conseguenze molto gravi, come è stato dimostrato nel caso di un incidente che si verificò nel nucleo di un'azienda di ricerca, che portò alla morte di un ricercatore.

La mancanza di una adeguata preparazione del personale può avere conseguenze molto gravi, come è stato dimostrato nel caso di un incidente che si verificò nel nucleo di un'azienda di ricerca, che portò alla morte di un ricercatore.

**Compagnia di Firenze**  
 Via Trapani, 63 - 65 - Tel. (0923) 40322  
 91100 Trapani

**ASSICURAZIONI**

**A. L. T.**  
 Associazione Librai Trapanesi

**NARRATIVA**  
 Campanile: il padrone - Bompiani  
 Masochi: Le mie confessioni - Adelphi  
 Katz: Cassandra Crossing - Rizzoli  
 Chiara: Le corna del diavolo - Mondadori

**SAGGISTICA**  
 Wiedemann: Idi Amin - Sanzogno  
 Ribaldi: I miei 18 anni nel Belice - La Cittadella  
 Ladda: Padre, padrone - Educazione di un pastore Feltrinelli  
 Fromma: Avere o essere? - Mondadori

# Il disegno di legge del PSI per la riforma della Polizia

## Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato «Corpo di Polizia della Rep. Italiana» - (terza puntata - fine)

### Articolo 37

Le puniti disciplinari per gli appartenenti al Corpo di polizia della Repubblica italiana nonché le procedure dei procedimenti disciplinari sono determinate dalla legge di Stato.

In attesa della emanazione di essa, al personale proveniente dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, dalla data di pubblicazione della presente legge sulla Gazzetta Ufficiale, continuano ad essere applicate le sanzioni disciplinari previste dalle norme precedentemente in vigore, esclusa qualsiasi restrizione di carattere personale.

### Articolo 38

Al personale sottoposto a procedimento disciplinare è assicurata la possibilità di dedurre le proprie giustificazioni e, in caso di inchiesta formale, di essere assistito da un difensore di fiducia. Solo in caso di condanna l'onere della difesa sarà a carico del dipendente.

Analoga possibilità è assicurata al personale sottoposto a procedimento penale per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica.

### Articolo 39

L'appartenente al Corpo di polizia della Repubblica italiana che indebitamente rifiuta, omette o ritarda di eseguire un ordine attinente al servizio di ordine pubblico o di sicurezza, legittimamente impartitogli dal superiore, è punito con la reclusione da sei mesi ad un anno, sempre che il fatto non costituisca il più grave reato previsto dall'articolo 329 del codice penale.

Se il fatto è commesso da tre o più persone, la pena è della reclusione da tre a cinque anni.

### Articolo 40

L'appartenente al Corpo di polizia della Repubblica italiana che essendo in servizio di guardia, di ordine pubblico o di sicurezza abbandona il posto od il servizio o violi la consegna, è punito con la reclusione fino ad un anno, se dal fatto derivi pericolo per la sicurezza o l'incolumità pubblica o privata ovvero per le installazioni o gli edifici affidati alla sua vigilanza.

### Articolo 41

L'appartenente al Corpo di polizia della Repubblica italiana che al fine di turbare la continuità o la regolarità del servizio, omette o ritarda di assumerlo, ovvero abbandona il posto od il servizio o viola la consegna, è punito con la reclusione fino a tre anni, la pena è aumentata:

se il colpevole è comandante di reparto ovvero dirigente di ufficio o servizio;

se il fatto è commesso da tre o più persone.

### Articolo 42

Gli appartenenti al Corpo di polizia della Repubblica italiana che, al di fuori della previsione dell'articolo 285 del codice penale, in numero di quattro o più commettono atti di devastazione o saccheggio, sono puniti con la reclusione fino a cinque anni.

La pena è aumentata:

per i promotori;

per i colpevoli che hanno rifiutato, omissso o ritardato di disperdersi o rientrare nell'ordine, alla intimidazione fatta da un loro superiore;

se il fatto è commesso con violenza alla persona o con minaccia.

### Articolo 43

L'appartenente al Corpo di polizia della Repubblica italiana che, in servizio, è colto in stato di ubriachezza volontaria o colposa, tale da escludere o menomare la sua capacità di prestarlo, è punito con la reclusione fino ad un anno, se dal fatto derivi pericolo per la sicurezza o l'incolumità pubblica o privata, ovvero per le installazioni e edifici affidati alla sua vigilanza.

### Articolo 44

Il comandante di un reparto di polizia che, senza speciale incarico od autorizzazione, ovvero senza necessità, ordina il movimento del reparto, è punito con la reclusione fino ad un anno, sempre che il fatto non costituisca più grave reato.

### Articolo 45

La direzione delle attività amministrative di tutti gli enti del corpo è esercitata dalla Direzione generale di polizia. Nel regolamento saranno fissati gli enti amministrativi del corpo; saranno indicati gli ufficiali di polizia ai quali è attribuita la qualifica di funzionari delegati agli effetti della legge e del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato; saranno infine stabilite le norme di carattere generale per la gestione amministrativa del corpo.

Per le esigenze di pulizia e di manutenzione degli stabili destinati per uso degli uffici e reparti del corpo, per il funzionamento delle mense e dei locali di ristoro, per il funzionamento dei magazzini e degli stabili del corpo sarà provveduto mediante salariati, nei limiti della spesa prevista annualmente dalla legge sul bilancio.

### Articolo 46

Entro il 30 aprile di ogni anno il Ministro dell'interno presenta al Parlamento una relazione sullo stato dell'ordine pubblico, sull'attività e l'ordinamento del corpo, sul reclutamento e i problemi del personale, sui programmi e l'attività delle scuole di polizia e comunica gli organici delle questure, dei commissariati, delle stazioni, dei reparti mobili e raggruppamenti celari.

Le commissioni parlamentari possono chiedere l'intervento del Capo del corpo per fornire chiarimenti anche su singoli settori dell'attività del Corpo della polizia italiana.

### Articolo 47

Dalla data di entrata in vigore della presente legge i funzionari di pubblica sicurezza, le appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza, gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, pur continuando a essere inquadrati nei rispettivi ruoli, fanno parte del Corpo di polizia della Repubblica italiana e ne indossano l'uniforme.

Salvo quanto disposto dalla presente legge lo stato giuri-

dico, l'avanzamento, il trattamento economico e di quiescenza del predetto personale, continuano ad essere regolati dalle norme in vigore.

I concorsi eventualmente indetti per l'ammissione all'Accademia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e quelli per le carriere di polizia femminile non definiti alla data di entrata in vigore della presente legge, saranno portati a termine con le modalità previste dalle norme vigenti alla data del relativo bando; quelli eventualmente indetti per la carriera di funzionari di pubblica sicurezza, saranno portati a termine solo se abbiano avuto inizio le prove di esame.

### Articolo 48

Con decreto del Presidente della Repubblica, sentita una commissione composta da 5 deputati e 5 senatori eletti dalle rispettive Camere, saranno approvati i seguenti regolamenti per il Corpo di polizia della Repubblica italiana:

entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge:

il regolamento organico;

entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge: il regolamento di disciplina e di servizio;

il regolamento per i servizi di amministrazione.

Con decreto del Ministro dell'interno sarà approvato il regolamento per le uniformi.

### Articolo 49

In attesa che venga emanato il regolamento dei servizi d'amministrazione, al Corpo di polizia della Repubblica italiana

sono applicabili le norme amministrative previste per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

### Articolo 50 \*

Gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza fino al grado di tenente colonnello incluso, i sottufficiali fino al grado di brigadiere incluso, ed i militari di truppa che, all'entrata in vigore della presente legge, debbono cessare dal servizio permanente o dal servizio continuativo perché raggiunti dai limiti di età, possono, a domanda, essere trattenuti in servizio in soprannumero, fino alla entrata in vigore della legge sullo stato giuridico, e comunque non oltre il compimento del 60° anno di età.

### Articolo 51

Compatibilmente con le esigenze dei servizi di istituto, il Corpo di polizia della Repubblica italiana interviene, con proprie rappresentanze, alle cerimonie e solennità alle quali partecipano gli altri Corpi di polizia dello Stato.

Tra gli appartenenti al Corpo di polizia e gli appartenenti alle forze armate dello Stato è stabilita la reciprocità di saluto e degli onori.

### Articolo 52

Al servizio dell'assistenza spirituale per gli appartenenti al corpo di confessione cattolica presiede l'Ordinario militare per l'Italia, coadiuvato da sacerdoti cattolici.

Le norme per l'organizzazione ed il funzionamento del servizio religioso sono sottoposte all'esame del Ministro dell'interno, che ne autorizza l'emanazione.

### Articolo 53

Le norme per l'ordinamento e l'impiego della banda musicale del corpo saranno stabilite con il regolamento organico e di servizio.

### Articolo 54

Le sanzioni disciplinari e di stato inflitte fino alla data della pubblicazione della presente legge nella Gazzetta Ufficiale al personale dei ruoli civili della pubblica sicurezza e agli appartenenti al Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza sono condonate.

Dalla stessa data cessano i conseguenti effetti giuridici. Sono escluse dal condono le sanzioni di stato connesse a procedimenti penali.

### Articolo 55

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie e comunque non compatibili con essa.

## «Trapani Sera» e crisi Comunale

Quando certe notizie contorte appaiono sulla stampa, generalmente o si lasciano cadere nel silenzio assieme con le malformazioni contenute oppure si contestano le denunce di travisamenti, che anche in buona fede il giornalista opera con una certa malizia.

Poiché riteniamo in buona fede (e non vorremmo pensare diversamente) il compilatore dell'articolo «Aria di crisi a Palazzo D'Alì», pubblicato sul n. 18 del 21 maggio 1977 di «Trapani Sera», vogliamo suggerirgli per l'avvenire di prendere esatte informazioni presso il prof. Renzo Vento, stretto collaboratore del suddetto giornale e consigliere moraleo DC al Comune, prima di scrivere inesattezze e travisare i fatti.

A noi non interessa conoscere direttamente se esistano motivi di frizione tra DC e PSI nella gestione del Comune di Trapani e quali essi siano, perché non siamo politici impegnati né abbiamo responsabilità di partito o amministrative, ma, essendo venuti a conoscenza dei fatti, ci sorprende che lo spirito e il senso di alcune iniziative o determinati comportamenti debbano essere presentati al pubblico con la vernice polemica.

Ed è perciò — entrando nel merito — che per il Consorzio del porto il PSI non riteniamo possa prendere una posizione intransigente, perché non può negare ai consiglieri di maggioranza di studiarne lo statuto, già dallo stesso studiato senza il democratico e libero confronto con le idee degli altri, che fanno parte della maggioranza. Circa poi i «Misteri», la richiesta di Mario Serraino, avanzata nella qualità di responsabile di un organismo religioso, è intesa ad accertare o verificare un diritto che esula dalla organizzazione della maggioranza dei Misteri, per la quale non è vero che l'Ente turismo intende ottenere 150 milioni (che bel sogno!).

Se questi sono motivi di frizione per una eventuale crisi comunale, pensiamo che nessun partito ne potrebbe trarre vantaggio, anzi si coprirebbe di discredito agli occhi dell'opinione pubblica, perché politicamente irrilevanti. Forse che l'affermazione di un principio democratico o la tutela di un diritto possono costituire motivo di frattura tra forze politiche che tali principi tutte condividono?

Riportando fatti di cronaca,

il giornalista non si deve lasciare trasportare dall'immaginazione, ma deve descrivere i fatti quali essi sono, e soprattutto non dimenticare che la presenza di altri organi di stampa costituisce garanzia ai cittadini per la conoscenza della verità.

MARIO SERRAINO

## BILANCIO 1976

Il Consiglio Generale del Banco di Sicilia, riunito in sessione ordinaria il 20 aprile 1977, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1976 chiuso con l'utile netto di L. 2.191 milioni dopo l'effettuazione di ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti per 34.100 milioni — al netto degli utilizzi dei relativi fondi — dei quali 10.940 milioni per incremento netto dei fondi rischi e 11.943 milioni per incremento netto dei fondi di quiescenza.

In tal modo viene coerentemente seguito il criterio tradizionale dell'Amministrazione dell'Istituto di rafforzare la struttura del bilancio con prudenti ammortamenti e generosi accantonamenti. Il Presidente dott. Ciro de Martino ha passato in rassegna i risultati operativi dell'Azienda bancaria e delle Sezioni speciali di credito industriale, agrario, peschereccio, minerario, fondiario e alle opere pubbliche sinteticamente espressi dagli incrementi del 18,4 per cento per la provvista, che ha raggiunto i 5.550 miliardi e del 18,5 per cento per gli impieghi creditizi a breve, medio e lungo termine, che hanno superato i 4.120 miliardi.

È stata aperta la Rappresentanza in Abu Dhabi, è prossima l'apertura della Rappresentanza in Budapest e nel corso dell'anno inizierà l'attività della Filiale di New York.

### DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1976

MEZZI AMMINISTRATI . . . . .	5.685 miliardi
IMPIEGHI DELL'AZIENDA BANCARIA . . . . .	2.597 »
IMPIEGHI DELLE SEZIONI SPECIALI . . . . .	1.526 »
INVESTIMENTI IN TITOLI . . . . .	1.218 »
IMPEGNI E CREDITI DI FIRMA . . . . .	613 »



# Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico  
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo  
Patrimonio: L. 176.931.626.287

### Riconoscimento giuridico alle scuole di servizio sociale

Gli studenti delle scuole di servizio sociale S. Silvia e Vittorelli di Palermo del Magistero regionale degli studi sociali e Scuola superiore di servizio sociale ex ONARMO di Catania della Scuola superiore di servizio sociale di Trapani, aderendo all'invito degli studenti della scuola siciliana di Servizio sociale di Messina, si sono riuniti, il 14 e 15 maggio per partecipare ad un convegno per un confronto sui problemi della formazione degli operatori sociali e sui problemi connessi alla gestione delle sedi formative e del loro riconoscimento giuridico. Al convegno erano presenti 102 studenti.

I lavori hanno preso l'avvio dalla presentazione delle varie scuole e dalle seguenti considerazioni: l'eterogeneità delle sedi formative (gestione e impostazione didattica); il proliferare indiscriminato di scuole, con conseguente dequalificazione del livello formativo e professionale.

Il dibattito si è articolato sui seguenti punti: identificazione del ruolo dell'assistente sociale; formazione e sbocco professionale; sedi formative.

Poiché le attuali sedi formative, gestite da enti privati, non rispondono all'esigenza di una formazione adeguata alla nuova figura dell'assistente sociale, si ritiene fondamentale che la gestione delle scuole sia di carattere pubblico.

Dal convegno è emersa una coscienza unitaria come volontà di lotta per una scuola diversa. Tale coscienza unitaria, nell'affrontare i problemi comuni, determina la necessità di uno stretto e costante collegamento tra gli studenti delle varie scuole, che troveranno, a seguito di dibattito nelle rispettive sedi, adeguate espressioni operative. Tra i vari problemi, è stato affrontato, con assoluta priorità, quello del riconoscimento giuridico del titolo di studio e della gestione pubblica delle scuole.

In questa prospettiva, l'Ente regione appare come la sede istituzionale più idonea cui rivolgersi per affrontare il problema della formazione dell'operatore sociale, dal momento che l'attuazione della politica dei servizi è demandata dallo Stato alle Regioni stesse.

È evidente che la regionalizzazione è una prima tappa verso il riconoscimento giuridico della qualifica professionale a livello nazionale, che si attuerà mediante opportuno dibattito, confronto e collegamento con le altre Regioni.

Il riconoscimento giuridico delle scuole da parte dell'ente pubblico sarà uscire dalla gestione privata questo delicato settore sociale; darà adeguata risposta all'esigenza di un indirizzo comune didattico-formativo a cui fare riferimento; potrà offrire la garanzia di una formazione che l'attuale gestione privatistica compromette.

Dal convegno è sorta l'esigenza di creare un gruppo di coordinamento regionale interscuola, che mantenga, promuova e organizzi una linea operativa unitaria.

### Tasso d'interesse 1977 per il credito navale

Il decreto ministeriale 19 marzo 1977, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 99 del 13 aprile 1977, stabilisce che il tasso massimo di interesse da applicarsi ai finanziamenti previsti dalla legge 9 gennaio 1961, n. 1 e successive modificazioni e integrazioni, nonché dalla legge 25 dicembre 1975 n. 720, è determinato per l'anno 1977 nella misura del 15,95% annuo, mentre il tasso d'interesse agevolato da porre a carico delle imprese finanziate per le opere di finanziamento da stipulare ai sensi della stessa legge 9 gennaio 1962 n. 1, è fissato per l'anno 1977 nella misura dell'8,80% annuo.

### Ancora Sansica segretario SILULAP - CISL

L'11 corrente, alle ore 17, nei locali dell'USP-CISL di Trapani si è riunito il Comitato Direttivo del Silulap - e seguito nell'assemblea dell'8 maggio - per procedere alla elezione del Segretario Provinciale.

La riunione è stata presieduta dal Segretario Generale della CISL Francesco Canino che, dopo aver brevemente preso in esame i problemi più importanti della categoria ha dato inizio ai lavori.

Dopo un ampio dibattito, cui hanno partecipato tutti gli intervenuti, sono iniziate le operazioni di voto che hanno dato per esito la riconferma di Alberto Sansica alla segreteria provinciale.

Il neo eletto nel dichiarare di accettare la carica ha rinfacciato alla prossima seduta la elaborazione del programma da svolgere a lunga scadenza.

Ha, poi, aggiunto: «Il compito che ci aspetta è certamente difficile, diventa impossibile senza un grande spirito di sacrificio, senza la solidità umana, convinta ed attiva assistenza di tutti».

### Saranno restaurati monumenti trapanesi

In seguito ad apposita sollecitazione dell'Assessore Regionale on. Domenico Cangialosi la Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale, sensibile al recupero e alla conservazione di un patrimonio monumentale così insigne quale quello della Città di Trapani, ha comunicato all'Amministrazione comunale di avere incluso nel proprio programma di attività per il 1977, una serie di interventi restaurativi in alcuni edifici monumentali che costituiscono il patrimonio dei beni culturali della nostra Città.

Più precisamente, sono previsti restauri nella Chiesa del Collegio, alla Torre di Ligny, alla Chiesa del Purgatorio, alla Chiesa di San Domenico, alla Cattedrale ed al Museo Pepoli (chiosstro).

Nel programma è stato incluso anche un intervento per il palazzo settecentesco ex sede dell'Ospedale Sant'Antonio.

### Ristorante «SIRENA»

di Antonino Sansica

nuovo salone  
trattenimenti - matrimoni

VIA ASMARA LUNGOMARE - BONAGIA

## Anche a Trapani la piaga del lavoro minorile

Sul n. 8 de «Il Corriere», con il titolo «Lavoro nero in Italia: un'industria ad alto reddito che non conosce crisi» è stato affrontato il grave problema del lavoro nero (le disposizioni che regolano tale materia trovano nelle leggi del 15-10-1967 n. 977 una loro precisa normativa), con dati precisi e drammatici.

Intanto in tutta l'Italia e quindi anche nella nostra provincia, dove è nata questa inchiesta, come una piaga che è difficile da guarire esiste un altro grosso problema: quello del lavoro minorile che le leggi in vigore e le pene non bastano a scoraggiare chi ne profitta e chi ne ha bisogno.

Intanto i fanciulli che non hanno compiuto i 15 o in alcuni casi i 14 anni non possono lavorare; sono previsti, nei casi consentiti eccezionalmente, anche le obbligazioni e orari limitati, divieto di occupazioni pesanti.

Ma tutto ciò rimane sulla carta perché la realtà è ben diversa: stando infatti, alle ultime statistiche e secondo anche altri dati appresi da fonti ufficiali, i lavoratori bambini in Italia sono tantissimi: si parla di 180.000 ragazzi di età inferiore a 14 anni, ma la cifra non include quelli occupati nelle campagne, nel commercio e nel lavoro a domicilio. Quindi, come si può raggiungere anche il mezzo milione.

Tale numero non registra flessioni anzi negli ultimi tempi, anche in relazione alla crisi che il nostro paese sta attraversando, sale vertiginosamente. Anche con l'entrata in vigore della nuova disciplina dell'obbligo nel '61, il problema rimase immutato, e non solo nelle regioni del meridione, come Sicilia e Puglia, ma anche in Lombardia e Piemonte.

Del resto il datore di lavoro rischia ben poco: una ammenda di poche migliaia di lire nel caso di una denuncia che di solito non viene avanzata data la radicale omertà. Infatti i genitori sono convinti di essere beneficiari del datore di lavoro che ottiene dal figlio la possibilità di diventare un giorno un meccanico, manovale o contadino.

Le paghe sono bassissime, fino all'incredibile, moltissimi sono gli incidenti causati dal lavoro che ottiene dai genitori di lavoro, e inoltre, i lavoratori-fanciulli mancano di una qualsiasi forma di assistenza. Ma le loro prestazioni non si limitano solo a ciò.

Infatti, quando fanciulli hanno appreso qualcosa affrontano tutti i sacrifici possibili, vengono licenziati, perché ormai hanno raggiunto l'età di 14 anni e dovrebbero diventare dei veri apprendisti.

Altro fatto scandaloso sono i lavori a domicilio che si avvalgono molte industrie italiane. Ma questo lavoro molto spesso si rivela fonte di disgrazie e di incidenti mortali.

Ma tutto ciò rimane spesso ignorato e sepolto in quanto i testimoni se pure ci fossero non parlerebbero, per necessità e omertà.

Non si può certo dimenticare, al proposito, la tragica storia capitata a Napoli: tre ragazze sono morte in un laboratorio per la confezione di pantaloni, trasformato in una trappola mortale dal proprietario, il quale per timore di ladri aveva fatto sbarrare con inferiate finestre e uscite di sicurezza, andando così contro le leggi di regolamenti.

Lavoravano anziché andare a scuola, per procurare alle proprie famiglie poche centinaia di lire al giorno.

Ma questo non è certo un fatto isolato ma una delle tante tragiche storie che capitano a questi ragazzi, e tante altre ce ne saranno se non si stonerà al più presto questo ignobile sfruttamento dei più piccoli.

Ma lo Stato che dovrebbe fare applicare le norme sul lavoro e quindi tutelare questi fanciulli e adolescenti, ha fatto ben poco.

Dal lavoro non è stata dedicata una più ampia e specifica attenzione a questo problema anche sotto il profilo di trasgressione all'obbligo scolastico. Ma il problema non va visto soltanto attraverso dati e in forza a tali controlli ma anche raccolto e interpretato dalla viva voce di questi «piccoli-grandi lavoratori».

Infatti la nostra inchiesta vuole essere una prova di quella che è la situazione in cui versano questi fanciulli. Abbiamo così colto, andando per Trapani, la testimonianza di alcuni bambini che per motivi familiari, economici ecc., sono costretti ad abbandonare la scuola e ad andare a lavorare. Abbiamo cominciato con una specie di bambino-lavoratore che nella nostra vita quotidiana passa quasi inosservato, ma madre in effetti rappresenta una delle testimonianze più probanti di questo tipo di lavoro. Si tratta appunto del «ragazzino del bar».

Il bambino di cui ci siamo occupati si chiama Giovanni (per ovvie ragioni si omette il cognome) e lavora presso un bar di Trapani. Ha 13 anni e lavora da poco tempo. Non frequenta la scuola, non solo per il fatto che è stato bocciato una volta, ma anche perché la madre (dato che il padre è morto) recentemente ha preferito mandarlo a lavorare anziché farlo studiare. Si alza la mattina presto e per tutto il giorno non fa altro che lavorare e tutto per poche centinaia di lire al giorno. Tutto quello che guadagna lo dà alla madre mentre la mattina ha le mance. Non ha detto altro e allontanandosi con il suo vaso ci ha salutati con un po' di mestizia per incominciare così un'altra giornata, confortata di sogni ma piena di tanto lavoro.

Dal «ragazzino del bar» siamo passati ad un bambino che lavora presso un verniciatore per auto.

Si chiama Antonio, ha dodici anni, ma non è il solo della sua età; c'è un altro ragazzo, Michele, che lavora presso questa officina. Sono due ragazzi dallo sguardo allegro e dalla faccia precocemente adulta che lavorano dalla mattina alla sera senza un attimo di tregua (tranne che per mangiare) per una paga, che danno interamente alle loro famiglie e che si aggira sulle 1.000 lire giornaliere.

Antonio e Michele, come ci hanno detto, avrebbero voluto andare a scuola, ma per le solite situazioni che si vengono a creare nelle famiglie, sono costretti a lavorare. Vivono in mezzo alla polvere della vernice, sono infatti bianchi dalla testa ai piedi, in un ambiente malsano, pericoloso per la loro salute. Ma loro, come ci ha detto Antonio, non hanno altre scelte, o lavorare qua, o andare a fare qualche altro lavoro più massacrante e meno retribuito. Inoltre i rapporti con i loro coetanei, come ci dice Michele, sono diversi, in quanto non hanno più il tempo di giocare, di uscire con i loro amici.

Ma la situazione di Mario chiamato da alcuni amici «il bombolone» non è certo migliore. Si tratta appunto di un bambino che deve compiere 12 anni e che lavora presso una rivendita di bombole di gas liquido. E' un ragazzo gracile ma molto alto ed è il suo lavoro consisteva nel trasportare bombole che pesano dai 15 ai 18 chili. E' un po' scontroso, quasi imaurito, forse perché è la prima volta che qualcuno si

interessa del suo lavoro. Sulle prime non vuole parlare, ma poi comincia a capire che siamo suoi amici e che non vogliamo fargli del male, perché — ci ha detto — sono sempre sgridato e menato dai mio padrone.

Tutto questo non vuol essere altro che una breve testimonianza di pochi bambini, ma purtroppo, l'elenco, sarebbe senza fine, ragazzi che per qualche centinaio di lire al giorno sgobbano anche per 12 ore in lavori non adatti alla loro età, ragazzi con i polmoni rovinati dagli acidi, avvelenati dalle vernici o deformati dai pesi.

E purtroppo, essi non hanno soltanto conseguenze sulla salute fisica, ma anche su quella psichica. Infatti, il lavoro nell'età dello sviluppo, un'età di evoluzione, porta alla frustrazione e ad una sensazione di fallimento che aumenta le tensioni familiari e tende a demoralizzare il ragazzo.

Il fanciullo-corre il pericolo di entrare in strutture antisociali o, comunque, di trovare compensi nel furto, nella droga ecc.

A questo punto si capisce che, la colpa non è solo della famiglia colpita dal bisogno o spinta dall'ignoranza, ma anche di coloro che non applicano le norme legislative o per debolezza o per inefficienza o per egoismo favorendo così l'allargarsi della piaga del lavoro minorile nella nostra società che è già abbastanza malata.

FRANCESCO DE FILIPPO

### Imposta di fabbricazione sugli spiriti

«L'Intendenza di Finanza di Trapani comunica che la Corte di Cassazione Sez. III con Sentenza n. 8588 dell'8-9-1975 ha deliberato che, in merito alla imposta di fabbricazione sugli spiriti, l'art. 3 comma III DM 30-12-1952 ammette una tolleranza di non oltre il 3 per cento in meno del quantitativo indicato in etichetta e sul contrassegno di Stato per l'imposta di cui sopra.

Tale disposizione legittima in base agli artt. 64 TU 8-7-1924 n. 750 e 24 d.l. 6-10-1948 n. 1200, secondo le quali spetta al Ministero delle Finanze determinare le caratteristiche dei contrassegni e dettare le disposizioni atti a rimuovere i pericoli di frode (finanziaria) presupponendo che la tolleranza si riferisce a casi sporadici e non intende porre una regola applicabile sistematicamente per tutti i recipienti e per ciascuno di questi nella misura massima del 3 per cento, perché se così avesse fatto avrebbe autorizzato la frode».

Il giorno 16, alla presenza delle Autorità e con una sobria significativa cerimonia, l'Assessore regionale alla P.I. on. Cangialosi ha posto la prima pietra per la costruzione di un grandioso complesso edilizio, destinato all'addestramento professionale del giovane, ni per la lavorazione del marmo. L'opera, che deve alla volontà tenace del sindaco on. Aldo Bassi, sorgerà su un'area di mq. 12.000 e comporterà una spesa di 600 milioni circa.

### NOVA FLORA di F. MANGIAROTTI

Via Fardella 170 - tel. 23064  
Abitazione - telefono 37554  
91100 TRAPANI

addoppi floreali in chiesa

consegna rapida in tutto il mondo

## Interrogazioni dell'on.

### Aldo Bassi

#### INTERROGAZIONE

##### A RISPONDA SCRITTA

Al Ministro della P.I. per sapere se non intende valutare le motivazioni ed aderire al voto espresso dalla Amministrazione Provinciale di Trapani con deliberazione n. 523 del 18-3-1977, con la quale si chiede l'istituzione in quel capoluogo di una sezione staccata del Conservatorio Musicale di Palermo.

N.d.R. - L'intervento dell'on. Bassi non può non trovare l'unanimità di consensi presso la cittadinanza trapanese, che ha amato sempre la musica. Con la costituente sezione staccata del Conservatorio Musicale, Trapani, la città degli Scariatti, di Scontrino e di Scuderi, riprenderà a coltivare il culto in onore di Euterpe.

#### INTERROGAZIONE

##### A RISPONDA SCRITTA

Al Ministro della P.I. per sapere se non intende, per motivi di equità, rivedere le disposizioni contenute nell'Ordinanza Ministeriale n. 1522 del 7 marzo '77 concernente il trasferimento per le insegnanti di scuola materna statale incaricate a tempo indetermiato nel senso di estenderle anche alle assistenti delle stesse scuole egualmente incaricate a tempo indetermiato.

## AZ MARE del Cap. S. D'ANGELO

91100 TRAPANI - VIA CRISTOFORO COLOMBO, 20 - TEL. 23513

CONCESSIONARIA: TRAPANI - AGRIGENTO - PALERMO

applicazioni industriali FIAT-OM  
MOTORI DIESEL MARINI GRUPPI ELETTROGENI GRUPPI MOTOPOMPE

# I vecchi, questi dimenticati...

La nostra è stata definita l'epoca «dei giovani», ma forse guardando la realtà si sarebbe potuto definirli apodi dei vecchi. E ciò, non perché i giovani non siano protagonisti, non operino da primi attori sulla scena del mondo, ma perché sul sipario si affollano tanti di quei vecchi, tanti di quei anziani che tutta la scena è sommersa dalla loro presenza, se non dalla loro voce.

Che il nostro tempo sia dei giovani, lo provano molte cose. È venuta di moda la gioventù: s'è fatto avanti l'ideale del ventenne o del trentenne come personaggio attorno al quale ruota la vita. Basta guardare la reclame sui settimanali: pantaloni, profumi, scarpe, abiti sportivi, cinema, tutti si rivolgono ai giovani. Guardiamo invece la reclame di una ventina d'anni fa o poco più: sui manifesti o sulle pagine dei giornali campeggiava l'uomo di mezza età, l'uomo maturo, l'uomo-uomo.

Questi vent'anni ci hanno portato a un lento tramonto dell'uomo fatto e all'impero del maschio inesorabile del giovane. Ci sarebbe da discutere sui sottotondi filosofici, sul sostrato ideologico di questa moda, ma sarebbe un discorso troppo lungo. Un giovane — fino a non molto tempo fa — era messo ai margini della vita politica e sociale. Non contava. C'era la concezione, giusta o sbagliata, che la maturità cominciava dopo i trent'anni e anzi se andiamo ancora più in là, col tempo vediamo che la maturità cominciava con quarant'anni. I giovani di allora facevano a gara nell'apparire vecchi: i trentenni si sforzavano di apparire pensosi e riflessivi, sembravano più grandi della loro età, quasi facevano a gara nell'inchinarsi. Solo gli uomini maturi potevano dire la loro, avevano diritto di ascolto in quella società. Oggi, invece, i vecchi fanno a gara nell'apparire giovani: si vestono come i giovani, con certe giacchette striminzite e attillate, con una stravaganza di colori con cui vorrebbero dissimulare la loro età.

La medaglia s'è rovesciata nel giro di un cinquantennio, e oggi si corre disperatamente all'indietro, verso una infanzia irraggiungibile, in uno sforzo di perpetua giovinezza. I moralisti o anche i sociologi potrebbero scorgere in questi atteggiamenti una sfiducia nella vita, una mancanza di coraggio nell'affrontarla, una difficoltà nell'andare incontro al tempo, una paura nel futuro, una mancanza di quella dose di spiritualità che sola può permettere di guardare la realtà per quello che è; ma scandagliare in tutti i momenti di questa «moda», ci porterebbe ad una lunga indagine e non finiremmo più.

Si è fatta anche strada la consapevolezza che in un mondo tecnologicamente evoluto, si replica, si prolunga, solo i giovani possano stare dietro al progresso e che un dirigente di azienda a cinquant'anni lo si ritiene incapace di comprendere i mutamenti della tecnica, pensando che a quell'età un uomo tenda a cristallizzarsi, a fare della sua esperienza personale la sola base di azione senza più curarsi delle nuove tecniche. Vero o falso che sia tutto questo, è la verità. E qui si presenta il problema dei vecchi, lento ma inesorabile, con i suoi vecchi e che vecchi invece non sono, ma anzi nel pieno della loro maturità. E il problema che tutte le Nazioni stanno ora affrontando, ma che ancora è ben lontano da una sua soluzione. L'età della pensione tende in tutto il mondo a spostarsi; sempre più, così che fra qualche decennio avremo uomini nel pieno delle loro forze fisiche e intellettuali, ma messi da parte; uomini sbocciati, ma già destinati al tramonto; uomini che hanno appena raccolto la loro lunga esperienza umana, ma nell'impossibilità di metterla a frutto. Che fare di questi uomini? Lasciarli intristire nella solitudine o utilizzarli? E come utilizzarli, dal momento che sono stati messi fuori gioco?

Una preoccupazione medica: le statistiche accertano che l'età della pensione comporta un deterioramento fisico e mentale, sia che giunga in età giovane, sia che giunga in età avanzata. Geni di fibra robusta, che non ha avuto nessuna malattia, comincia subito a sentire gli acciacchi della vecchiaia. Subentra la stanchezza, vengono fuori le malattie.

Problemi psicologici: un uomo, che fino a sessant'anni è stato vigoroso, si sente all'improvviso inutile, come se la società gli avesse dato il ben servito e non avesse più bisogno di lui. I neurologi parlano di esaurimenti nervosi, di logoramenti psichici, di depressione. E questi sono solo i sintomi: il senso di vuoto e di inerzia che caratterizza l'età avanzata.

Così il nostro tempo, che sembra malato di «giovanilismo», si trova a risolvere una grossa difficoltà che forse vorrebbe ignorare. I vecchi, messi da parte, ecco che cominciano a costituire un vero problema sociale, né più né meno che come quello degli orfani, dei legittimi, dei bastardi, degli spastici.

Spunta fuori, insomma, un nuovo problema sociale, che si presenta in tutta la sua gravità. E dire che questi vecchi hanno ancora molte cose da dire ai giovani e che i giovani hanno molto da apprendere da questi vecchi emarginati.

Ritorniamo però che la vera soluzione del problema sta nelle reinserire gli anziani nel ciclo produttivo del Paese, nell'utilizzarli, nel servirli della loro opera. La soluzione del problema consiste nel cambiare filosofia, cioè l'atteggiamento con il quale il nostro tempo deve guardare e giudicare la vita.

MARIO SERRAINO

## Vito Gangitano nuovo segretario della FGCI

La direzione provinciale della Federazione giovanile comunista italiana, riunitasi sabato 15 maggio compiutamente all'assemblea dei segretari di circolo per discutere l'atteggiamento complessivo delle nuove generazioni trapanesi rispetto all'attuale situazione politica, ha valutato complessivamente in maniera positiva la stentata della gioventù trapanese, cogliendo però preoccupanti elementi di disgregazione a cui deve corrispondere un più forte e rinnovato impegno dei movimenti e delle aggregazioni giovanili democratiche.

In questo senso ha lanciato un appello a tutti i propri militanti per rinviare la politica unitaria, aprire una controffensiva democratica e far emergere una vera e propria cultura del rinnovamento. Inoltre la direzione provinciale della FGCI ha preso atto delle dimissioni di Salvatore Cusenza, passato a nuovi incarichi di partito e onde evitare vuoti di direzione, ha deciso di designare quale segretario di federazione Vito Gangitano, già membro della segreteria provinciale in qualità di responsabile degli studenti.

# Mentre attendiamo i fulmini parliamo un po' dell'acqua

Vedrete, cari amici, vedrete come cercheranno di tarparmi le ali, inermi come sono, e senza appoggi di partito». Tuttavia, mentre ancora ho la possibilità di farmi un girotto fra le nuvole, desidero dirvi qualche parola, così fra buoni con cittadini.

Dunque, dite, avete mai fatto analizzare il nostro sangue allo scopo di sapere se siete alcolizzati o meno? Io francamente vi consiglio di farlo al più presto, prima che sia troppo tardi. Mi risulta infatti che, con quello che costano le acque minerali, molti di noi si «dissetano» col vino e non si tratta dei soliti beoti che trovano la scusa buona per fare il pieno... di rosso, ma di veri padri di famiglia che cercano di risparmiarsi.

I più abbeniti certamente, si recano dal droghiere per dissetarsi e dal farmacista per lavarsi, ma per dei poveracci come noi non c'è altra soluzione che quella di bere vino e di lavarsi, con l'acqua di fogna. Sto esagerando, dite? E provate un po' a sentire che bell'odorino vien fuori dai nostri rubinetti!

Ah, dimenticavo che, dopo tutto, esiste un'altra soluzione per l'acqua da bere: recarsi alla stazione, ma non per fuggire dal nostro caro paese oppure per intraprendere un faticoso viaggio di piacere, bensì per riempire il nostro «bidone» quotidiano di prezioso nettare!

Bando agli scherzi, cari amici, avete sentito o letto quello che avviene, a proposito d'acqua, nell'entroterra dell'Isola? Per esempio, a Caltanissetta manca l'acqua solo da 5 o 6 mesi, da quando cioè, a causa delle frane, si interruppe la tubatura di collegamento tra i serbatoi dell'acquedotto e la rete idrica cittadina. Tuttavia, cessata la paura delle frane, i Nisseni hanno subito fatto sentire la loro voce, civilmente ma con fermezza, chiedendo alle Autorità il ripristino di quella tubazione interrotta. E pare che la «fermezza» civile dei Nisseni abbia avuto successo: i lavori di riparazione infatti sono stati avviati e con sollecitudine.

E noi Trapanesi che facciamo? Ve lo dico subito: noi continuiamo a bere vino a e lavarci con l'acqua di fogna; continuiamo a passare da una rassegnaione all'altra, da un soprasso all'altro, da un'amministrazione comunale all'altra, senza fermarci. Anzi, poiché ci riteniamo «evitati» dai cittadini dei Nisseni, gridiamo allo scandalo se qualcuno fra noi, uno dei rari coraggiosi, alza un po' la voce per reclamare un suo legittimo diritto. (Vedasi il caso dei senza-tetto che hanno occupato la cattedrale). Anche in quella occasione i Trapanesi più «civilis» infilzarono la testa nella sabbia, «noi, cari amici, continuiamo a restare nei nostri prati verdi, a pascolare».

Molti diranno che qualche tempo fa ci fu, in seno alla nostra amministrazione, qualcuno più coraggioso che osò chiedere al governo centrale di colmare la nostra sete «arretrate» con la costruzione di un adeguato acquedotto e, in effetti, i lavori (o i lavori) furono avviati: anzi furono spesi ben 5 miliardi; ajustamento allora, a lavori ultimati, furono fatti grandi festeggiamenti; forse anche la certezza che finalmente nelle nostre case avremmo potuto togliere la terra dalle vache da bagno (che fino allora ci erano servite solo per la coltivazione del prezzemolo); si inneggiò alla civiltà portata da Garibaldi assieme al sapone ecc. ecc. e poi cosa si venne a sapere? Ebbene si venne a sapere che l'acquedotto (da 5 miliardi) faceva acqua da tutte le parti, fuorché da quella

giusta... e noi siamo ritornati a bere «vino» e a lavarci con l'acqua da fogna!

Basta, dopo tanto dramma, ora è necessario rilassarci un po' e ci toglia raccontare finalmente qualcosa di «faceto»... L'altro giorno, mentre stavo ammirando, alla Villa comunale, la statua fatta da Pino Mariora, sapete, lo scultore sommo, l'unico grande artista vivente a Trapani, ascoltavo uno di quei soliti terribili vecchietti che usano sedersi nella panchina proprio vicino alla statua biforcuta e press'a poco diceva così: «A proposito della penuria d'acqua potabile, le sciatemi riflettere. Che non ci scappi anche qui una storia di tangenti?». «Vediamo un po': ammettiamo che le nostre tante amministrazioni comunali si fossero, di volta in volta, e a turno, messi d'accordo con alcune fabbriche di acque minerali per non far funzionare l'acquedotto dietro compenso di forti tangenti, come potremmo noi sperare di veder scorrere dai nostri rubinetti acqua potabile?». «In effetti la cosa non è inverosimile... dice un altro anzillo vecchietto: «visto sì, nell'esempio fornito dagli «abitati» di Montecitorio? ricordate infatti, i casi divergenti che ci hanno tanto allietato le nostre «sedute da pensionati?»: «Tabacchi, banane, petroli... e, ora, Hercules... e domani?».

A questo punto dal gruppetto dei «satiri» della panchina «Mariora», (ormai la battezziamo così quella panchina), si levò una vocina delicata ma forse la più tendenziosa: «Facciamoci furbi ragazzi, prima che ci tolgano la luce e dopo molto «dopo», si verrà a sapere che qualcuno dei nostri amministratori si è messo d'accordo con le fabbriche di case delitti!».

ALBARTO

## Radio Scirocco - campionato quiz

TRASMISSIONE «ALZATEVI COL PIEDE GIUSTO»  
CONDOTTA DA VIRGILIO-GUGLIELMO-RAPELLA  
CAMPIONE DELLA SETTIMANA DALL'8 AL 15-3-1977  
Lea Bonfiglio - Via Giardinetto 97 - 91100 Trapani

E' contenta di essere nostra campionessa?

Certo che sì.  
Ascolta sempre le nostre trasmissioni?  
Quando ci siete voi, tutte le mattine.

Perché?  
Siete simpatici ed è piacevole ascoltare.

Ha suggerimenti o critiche da farci?  
Non saprei cosa rispondere, ma penso che andate molto bene.

Ha nulla in contrario se La citiamo sul settimanale «IL CORRIERE»?  
No, niente in contrario.

E' già a conoscenza del sopraccitato settimanale che troverà in tutte le edicole ogni martedì?  
Non lo conosco, ma credo che lo comprerò.

### Intendenza di Finanza

#### IVA, INVM

#### e successione

L'Intendenza di Finanza di Trapani comunica alcuni chiarimenti circa l'applicazione di norme in materia di IVA, di successione e di INVM.

#### 1) IVA: liquidazione dei compensi per prestazioni professionali rese da pubblici dipendenti

Sono sottoposti a IVA i compensi per prestazioni professionali rese da collaboratori, progettisti, direttori dei lavori che siano al contempo pubblici dipendenti, iscritti in apposito albo regionale, per incarichi loro affidati dalla Regione siciliana, qualora il pubblico dipendente non effettui la prestazione nella detta qualità o su incarico dell'Amministrazione di appartenenza. Nel caso, invece, che la prestazione venga effettuata nella qualità di pubblico dipendente o su incarico dell'Amministrazione di appartenenza, integrando la fattispecie di lavoro dipendente, viene meno il presupposto oggettivo del tributo e conseguentemente l'imponibilità.

#### 2) Imposta di successione e INVM: rettifica valore dichiarativo per insufficiente dichiarazione di valore

Nei casi in cui il contribuente presenti dichiarazione integrativa con valori iniziali o finali a rettifica di quelli indicati in denuncia per una successione, si precisa che soltanto nelle ipotesi di errori materiali riconosciuti dalla stessa Amministrazione e per i quali sia stata debitamente autorizzata l'integrazione di valore, prima della notifica dell'accertamento d'ufficio, possono assumersi, ai fini della commisurazione delle eventuali penalità tributarie, i valori di fronte, gli ultimi valori con i quali il contribuente viene a correggere la sua originaria dichiarazione.

# Chi è più cieco?

Si sa, chi è diverso da noi non è ben visto, si cerca di ritrarlo, di emarginarlo. Spesso ci si riesce. Una delle minoranze «diverse» (una parola da cancellare) è quella dei non vedenti: uomini, donne, bambini che alla disgrazia di non possedere la vista debbono aggiungere la difficoltà di trovarsi in un mondo inaffidabile. La loro emarginazione è ridotta ai minimi termini da una volontà che sembra volerli ripagare per ciò che hanno perduto. Con tutto ciò, anche se riescono ad essersi fisicamente eguali, spesso migliori moralmente, non si può dimenticare che non sono problemi, anche economici, che soltanto loro hanno e che la società deve cercare di risolvere o almeno di alleviare. I ciechi debbono sempre essere accompagnati da qualcuno, inoltre, le spese, specialmente per i trasporti, vanno moltiplicate per due. Qui in Sicilia, e a Trapani in particolare, il problema dei trasporti per loro si sta facendo difficile.

Che sale su un autobus va da solo, paga il biglietto e tutto va bene. Il cieco civile che usufruisce dei servizi della SAU, proprio perché la cecità gli impedisce la totale libertà di movimento, ha necessità di un accompagnatore. Quindi proprio per questa condizione fisica dei ciechi non ci troviamo a dover pagare due biglietti all'andata e due al ritorno. I ciechi totali qui a Trapani sono 80-90, noi abbiamo chiesto 50 tessere per i ciechi totali e trenta per i ventotesimiti, cioè per i ciechi che hanno un residuo visivo di un ventesimo. Questo perché consideriamo che fra i ciechi totali una certa quantità, ad esempio i ciechi anziani, non hanno frequenti esigenze di movimento, ma i ciechi lavoratori che si spostano giornalmente, i giovani che in ogni modo hanno necessità di muoversi non possono assoggettarsi a questo tipo di cose. Quando noi dobbiamo dividere 30 tessere, pur escludendo noi consiglieri dell'UIC, cerchiamo uno stato di ingiustizia, uno stato di malcontento paesano, infatti, l'anno scorso queste 30 tessere non le abbiamo accettate.

Non usufruite neanche di riduzioni tipo quelle di cui beneficiano gli studenti? Si potrebbe fare a volerla, ma lo studente ha un certo orario. Ma i ciechi lavoratori hanno un certo tipo di orario. Sì, ma noi facciamo un discorso pluralistico, non dobbiamo tener conto solo dei ciechi lavoratori, in quel caso evremmo una riduzione come qualsiasi altro cittadino, invece noi chiediamo delle tessere. Oppure c'erano diverse possibilità: lo sconto del 50 per cento per noi e l'accompagnatore, o avere la tessera gratis per il cieco e l'accompagnatore pagare, o la tessera gratis per l'accompagnatore e il cieco pagare. Ci sono diverse alternative, la cosa si può risolvere. La seconda soluzione mi sembra la migliore perché ad esempio, il cieco ogni esce con una persona, domani può avere un altro accompagnatore. La cosa strana è che nella quasi totalità delle città italiane lo sconto del 50 per cento da anni. Purtroppo ancora una volta in Sicilia, e a Trapani in particolare, cioè nelle zone dove maggiormente si dovrebbe venire incontro al cittadino non si fa proprio niente. Quando ci si pongono questi ed altri problemi di discriminazione ci viene da domandarsi: «Chi è più cieco?».

GIOVANNI MAZZONELLO

Che motivi ha adottato la SAU a giustificazione del suo comportamento?

Ha fatto due tipi di argomentazioni: un problema di bilancio e di deficit e un altro problema particolare, dilatorio: nel momento in cui si sarà una legge che ci imporrà di fare questo, senz'altro lo faremo. Questo è un discorso «servito». Innanzitutto perché la SAU è autonoma e la parte questo ha messo quaranta tessere a disposizione di quaranta consiglieri. Quindi quando la SAU vuole, con o senza legge, i provvedenti si prende. Se «servito» è un discorso di sanare i bilanci compiendo questo assurdo atto di ingiustizia nei nostri confronti si sbaglia.

## LA FONDRIARIA ASSICURAZIONI TUTTI I RISCHI

Agente:  
SILVESTRO CAVARRETTA  
Via Rocco Solina 2  
Trapani - tel. 1962/27427

**G. MAZZEO**  
*tessuti colledi abitudine sposa confessioni*  
Via Barone Sieri Pepoli 32 - TRAPANI  
Tel. 27554

ini  
ua

# Un sindacato autonomo e unitario protagonista del cambiamento delle strutture economiche

Domenica 15 maggio presso il Stoppes Hotel di Mazara del Vallo si è svolto — sotto la presidenza del Segretario generale Manlio Spadonaro — un convegno congresso provinciale della CISL di Trapani.

Erano presenti 250 delegati e rappresentanza di 25 mila iscritti.

Hanno seguito i lavori l'on. Giuseppe Sinisio, l'assessore regionale alla P.I. Domenico Candiano, il sindaco di Trapani Dino Grimaudo, il sindaco di Mazara Giuseppe Perricci, il segretario della CGIL guidati dal segretario responsabile Licari, quelli della UIL con alla testa il segretario Marchingiglio.

Il dibattito che si è sviluppato, dopo la brillante relazione del segretario generale della CISL Francesco Canino, ha toccato ed evidenziato quattro punti:

- ruolo del sindacato e sua strategia;
- situazione socio-economica provinciale;
- rilancio di una coerente politica di investimenti nel Mezzogiorno, come contributo necessario per uscire dalla crisi;
- unità sindacale.

Il Congresso, facendosi interprete delle reali esigenze dei lavoratori, ha ritenuto che solo una coraggiosa quanto decisa politica di investimenti nella industria e nell'agricoltura, marcatamente meridionalistica, può allargare l'apparato produttivo, portare consenso al Paese di uscire dalla crisi.

Il dibattito si è incentrato, con accenti anche critici, sul ruolo che il sindacato deve svolgere nel Paese, in modo particolare nell'attuale situazione.

E' stato rilevato, inoltre, che il sindacato di fronte alla crisi non può e non deve subordinarsi

alla sua azione alla difesa degli occupati ma, al contrario, deve realizzare uno stretto collegamento tra occupati e disoccupati, tra nord e sud, per un cambiamento radicale della politica economica del Paese, in cui la classe lavoratrice è chiamata a dare il suo contributo determinante.

Quanto alla situazione socio-economica provinciale sono state sottolineate e denunciate l'inefficienza degli Enti locali, la mancanza di volontà della classe politica e delle strutture politiche pubbliche, regionali e nazionali, nel realizzare le stesse iniziative più volte solennemente promesse e altrettante volte disattese.

E' necessario e urgente — è stato rilevato — per un rilancio dell'economia provinciale, che vengano attuati i progetti CIPE, creati i posti di lavoro promessi: centro metallurgico di Capo Granitola o altre attività alternative, il tonidifinco, il cementificio e l'industria Val Belice dell'ANIC-ESPI.

Il Congresso ha inteso anche stigmatizzare il tentativo in atto, da parte di alcuni partiti, di ridimensionare il ruolo e il potere del sindacato e di riappropriarsi non solo dello spazio occupato dal sindacato durante le lotte del 1968-69, ma anche esplicita rinuncia, ma andando oltre, gli stessi partiti, vogliono assegnare al sindacato una funzione in una società pluralistica, dei partiti politici, sintesi degli interessi generali della collettività.

Ma non possiamo concedere deleghe di rappresentanza degli interessi della classe lavoratrice agli stessi partiti.

Il sindacato quale unico legittimo rappresentante della classe lavoratrice, non è disposto a dare deleghe a nessuno, ma intende avere con i partiti, con il governo, con le istituzioni, un rapporto di confronto, di verifica, privilegiando i programmi e non gli schieramenti o formule di governo a qualsiasi livello, riservandosi sempre e con chiunque, la piena autonomia di giudizio e di iniziativa.

Il Congresso ha evidenziato, infine, l'inderogabile necessità per il sindacato di rilanciare e rivitalizzare le sue strutture di base, restituendo loro lo spazio e il ruolo pertinenti.

Solo restando protagonisti i lavoratori è possibile costruire una unità sindacale, in cui l'autonomia, rappresenti la discriminante e la garanzia di un reale pluralismo, condizione essenziale per una società democratica.

Tale contributo è stato portato da 27 interventi che hanno visto succedersi nell'ordine: Licari, Marchingiglio, Ruggiero, Liggiano, Gambicchia, Masaracchio, Avila, Croce, Rizzo, Abram, Jannello, Sansica, Cutuliano, Rinaudo, Cangialosi, Rancatore, Adragna, Santoro, Carpinte, Capiano, Gianfala, Daidello, Pisciotto, Gullò, Spadonaro.

Le votazioni, poi, hanno dato la scontata ed unanime riconferma di Canino alla segreteria generale.

Sono stati, altresì, eletti nella segreteria il dott. Vincenzo Cullà e il p.a. Giuseppe Masaracchio.

Al Consiglio generale della CISL, invece, risultano votati: Canino Francesco, Gullò Vincenzo, Accardi Salvatore, Adragna Giuseppe, Bivona Leonardo, Bono Tommaso, Buffa Vincenzo, Buttice Emanuele, Cirico Antonio, Cutuliano Nicolò, Ferlito Leonardo, Gianfala Girolamo, Gianquinto Leonardo, Jannello Vincenzo, Liggiano Alberto, Milazzo Damiano, Palmeri Vito, Rancatore Biagio, Rizzo Giuseppe, Salluzzo Nicolò.

# «Legio» patria nostra Expedition de guerre: Algeria e Spagna

«Vous autres, Légionnaires, vous êtes soldats pour mourir et Je Vous envoie ot l'on meurt», général de Négrier (Voi, Legionari, vi siete arruolati per morire ed io vi manderò dove si muore!).

Nel 27 aprile 1832 la Legione Straniera riceve il battesimo del fuoco: davanti alle fortificazioni di Maison-Carrée questo ambito onore spetta alla 2ª brigata svizzera e alla 3ª brigata germanica. Poi i combattimenti di Sidi-Chabal, la conquista di Arzew, l'occupazione e la difesa di Mostaganem impegnano tutte le brigate della Legione perché le forze dell'Emiro di Mascara sono rievantate ed agguerritissime.

Nel frattempo sorge l'astro del grande valoroso e fedele nemico della Legione: Abd el-Kader. Il 24 giugno 1832 al col. Stoffel, primo comandante della Legione Straniera in Algeria, succede il col. Combe che ha l'onore di presentare alle brigate schierate in quadrato la prima bandiera tricolore. Sarà il col. Bernelle, succeduto a Combe nel settembre seguente, a issare questo «Drapeau» sugli spalti della fortezza di El Koles conquistata, a prezzo di sacrifici e sanguinose perdite, dai suoi legionari.

Nella relazione del fatto d'arme al Ministro della guerra è testualmente scritto: «Commandez-moi toute expedition de guerre, mais donnez moi seulement des Légionnaires, afin de pouvoir valoir, cas échéant, mourir convenablement» (ordinami di compiere qualsiasi impresa, ma dammi soltanto dei legionari affinché, occorrendo, si possa morire decorosamente).

Le operazioni del 1834 sono meno attive delle precedenti, ma l'influenza e la potenza di Abd el-Kader continuano ad aumentare. Effettivamente l'effimera politica dell'occupazione ristretta, così limitata e frusciosa, determinò un'esplosione della costa, riduce e frazionò gli effettivi al punto di costringere il gen. Desmichels a stipulare con l'Emiro un trattato di pace e d'amizizia. In seguito, però, le ostilità ricominciarono con i circa 3.000 legionari della 1ª brigata italiana e della 5ª brigata italiana il gen. Trézel dà inizio a un'operazione (nel 1835, dopo un combattimento indeciso contro più di diecimila uomini a Moulay-Ismael) che gli fa subire una dura sconfitta a Brissac. Il duca d'Orléans, figlio di Luigi Filippo, così definisce il comportamento dei legionari a Moulay-Ismael: «Sommersi da tutti i lati essi si raggrupparono su una collinetta e da bravi e valorosi soldati resistettero ad oltranza e versarono per la Francia il sangue che non avevano più potuto versare per il loro paese».

Un mese dopo (luglio 1835) la 4ª brigata spagnola è sciolta ed i suoi uomini, autorizzati a raggiungere la Spagna dove era scoppiata la guerra civile per la successione al trono di Ferdinando VII: i protagonisti non sono don Carlos, il pretendente, e l'erede legittimo, figlia di Ferdinando VII e Maria Cristina di Borbone, Isabella II.

Il distacco tra gli uomini della 4ª brigata spagnola autorizzati a rientrare nel loro paese e la Legione è breve: il 19 agosto 1835, imbarcati ad Algeri agli ordini del gen. Bernelle, forte di almeno cinquemila uomini, la Legione Straniera sbarca a Tarragona. La prima decisione di Bernelle è quella di sopprimere le brigate e d'immettere nei reggimenti di nuova formazione svizzeri, germanici, belgi, olandesi, italiani e polacchi senza tenere conto della loro nazionalità: fu una decisione eccellente.

A questo punto è necessaria una precisazione: come la Francia interviene nella lotta tra Isabella e don Carlos? In maniera molto semplice e applicando un articolo dell'ordinanza reale del 3 marzo 1831 ed ancora oggi in vigore: «Loues, affitta, cioè la Legione Straniera alla regina Isabella II.

DOCUMENTAZIONE

In relazione al fatto d'arme di Camerone riteniamo opportuno pubblicare il testo integrale della lettera pervenuta il 29 ottobre 1863 al Ministro della guerra e attualmente agli atti degli archivi del Ministero

Corpo di spedizione del Messico  
Il Comandante Superiore  
di Vera Cruz  
Vera Cruz l'1 ottobre 1863  
protocollo numero 454

Sig. Marsciallo di Francia, ho da indirizzarvi una preghiera che vi suplico di sottoporre a Sua Maestà l'Imperatore. Il combattimento sostenuto il 30 aprile scorso a Camerone nella compagnia del 2º Reggimento Stranieri è noto oggi in tutti i suoi dettagli. Nel suo ordine generale n. 105 sua eccellenza il Marsciallo di Francia, Comandante supremo del Corpo di spedizione nel Messico, lo definisce «clotta di giganti», combattimento degno di prendere rango negli annali militari a fianco dei nostri più gloriosi fatti d'arme. Vogliate pregare Sua Maestà, sig. Marsciallo, affinché si degni di decretare che il nome di Camerone venga inciso sulla medaglia del Messico e iscritto sulla bandiera del Reggimento. Gli ufficiali ed i legionari del 2º Stranieri saranno fieri di una così gloriosa distinzione. Essi saranno degni della benevolenza del Sovrano che consentirà a rendere immortale il ricordo dell'eroismo dei loro camerati di Camerone, e saranno imperturbati quando la Francia e l'Imperatore ne avranno necessità. Il passato è garante dell'avvenire.

Ho l'onore di essere, con profondo rispetto di vostra eccellenza, signor Marsciallo di Francia, il molto umile ed obbediente servitore colonnello comandante superiore «de la Vera Cruz et des Terres Chaudes».

Jenningros.

E con profonda commozione e memoria di vecchio legionario che prego il direttore del Corriere di pubblicare in documentazione la copia fotografata della lettera indirizzata nel lontano 1954 dall'illustre collega (fatte sempre le indubbe debite dimissioni) Curzio Malaparte, che volle onorarmi sempre della sua amicizia, benevolenza e comprensione.

FRANCESCO PANITTERI

## Così scrisse Curzio Malaparte a Francesco Panitteri

VILLA HILDEBRAND  
Forte dei Marmi (LU)  
28 aprile 1954

Caro Dottor Panitteri, la sua lettera mi ha fatto molto piacere. Anch'io sono stato nella Legione Straniera, nel 1914, all'età di 16 anni, poiché la Legione Garibaldina dell'Argonne faceva parte del 1º Reggimento di Marcia della Legione Straniera. Allora portavamo i pantaloni rossi sgarrancciati, il corpetto blu coi bottoni d'oro, la grande fuciacca blu-celeste intorno alla vita, e il berretto rosso con visiera nera. Ho ancora la mia divisa, nell'armadio dove mia madre la ripose prima di morire.

Sono lieto di averle dato un po' di gloria, caro Panitteri, con le mie giuste parole di encomio ai bravi italiani che si coprono di gloria in Indocina. Sbagliero, ma sono persuaso che l'Italia dovrà ancora combattere, e che soltanto sui campi di battaglia dovranno lavarsi delle vergogne subite (in parte subite, e in parte meritate). Ecco perché vorrei che tutti gli italiani fossero orgogliosi di quei nostri ragazzi d'Indocina.

Con molto cordialità, mi creda il Suo

Curzio Malaparte

## Pescatori pensionati imbarcati

Data la persistente carenza di marinai pescatori, presso alcune marinerie, vengono avanzate richieste d'imbarco da parte di marittimi già in pensione. Al fine di non incorrere in eventuali sanzioni confermiamo che il marittimo pensionato ha facoltà di potersi imbarcare sempre che sia in possesso del foglio di ricognizione rilasciato dalla autorità marittima. Tale documento, a fine imbarco, verrà ritirato e trasmesso alla Cassa nazionale previdenza marinara unitamente ad una dichiarazione della stessa Capitaneria nella quale viene comunicata la data di cessazione dell'imbarco e il conseguente ripristino della pensione.

Se il marittimo pensionato è stato imbarcato meno di un anno, percepirà lo stesso importo di pensione e non sarà operata alcuna riscossione; mentre se l'imbarco è stato di oltre un anno tale periodo sarà conteggiato e la pensione rivalutata. Comunque per tutto il periodo imbarcato sarà sospesa l'intera pensione.

Chiarito che gli «handicappati» possono essere fisici, psichici, e non escludendo che l'handicap sia esito logico-esistenziale dell'istituto-scuola che continua ad applicare le regole della selezione e dell'esclusione a danno dei meno dotati intellettualmente ed economicamente, vediamo di affrontare lo spinoso problema dell'inserimento dei bambini handicappati nel mondo della scuola.

La nuova tendenza che privilegia l'inserimento diretto dell'handicappato nella scuola normale, trae origine da una constatazione non del tutto nuova, cioè a dire dall'aver notato che riunendo insieme più disabili, poco o niente l'uno impara dall'altro.

Anche se tale sperimentazione didattica rallentava il ritmo di apprendimento degli operatori, tutti ammettevano che, per certi soggetti (psicistici, cerebri

testi ecc.) era (ed è) consigliabile un ambiente operativo poco affollato, non agitato né rumoroso, più distensivo e tranquillo. D'altra parte, veniva osservato che la scuola speciale a seminterrato non esauriva il «vissuto» dei bambini che trovavano sempre l'occasione per allargare i rapporti sia nell'ambito familiare che in quello extradomestico.

Queste considerazioni possono essere intese superate dalla realtà che ha deciso per un cambiamento totale di rotta anche se bisogna ammettere che credere di superare le difficoltà di un inserimento o reinserimento con ideologie o dichiarazioni di principio, è illusorio, se non sciocco.

Anche l'organizzazione della giornata scolastica di un handicappato richiede una programmazione seria e un'ancor più seria verifica se non altro per

# L'inserimento degli «handicappati»

Nell'articolo apparso su «Il Corriere» n. 10 del 3 maggio abbiamo visto come si errato parlare di handicappati per riferirsi solo a individui che presentano menomazioni fisiche, mentre sarebbe giusto, specie riferendosi al problema dell'inserimento scolastico, prendere in considerazione tutte le altre categorie di handicappati. Per riassumere, chi sono gli handicappati?

Potremmo ricorrere per una risposta un po' meno sui generis, alla definizione data dall'articolo 2 della legge regionale Lazio n. 62 del 29 settembre 1974: «Handicappato è la persona che in seguito ad un evento morboso o traumatico in epoca pre-peri-postnatale, presenta una menomazione delle proprie condizioni fisiche e/o psichiche e, pertanto, si è oggetto di, o candidato a, processi di emarginazione».

Non correre il rischio del rigetto o del fallimento ugualmente penoso e frustrante.

E non bisogna credere che siano state in quei momenti di innesto che sono stati condotti, perché non ci si è preoccupati di garantire una progressiva acclimatazione al nuovo ambiente per evitare allo scolaro «diverso» di sommare ai condizionamenti propri anche quelli che la scuola si porta dietro come istituzione già di per sé handicappata e per evitare i tristi episodi di soggetti difficili o deboli-instabili che scottano per i corridoi della scuola o stagionano in direzione tra gli sguardi distratti dei bidelli e quelli preoccupati ed impotenti degli insegnanti.

(continua)

Le domande che raramente le massale si pongono sono: che cos'è un deterivo? da che cosa è composto? e perché ce ne sono di tanti tipi? L'importante è sapere se va bene per le piastrelle o per i piatti o per il bucato, se è migliore di un altro o meno, raramente ha modo di verificarlo.

E' chiaro che il deterivo è «un amico di casa ormai insostituibile, ma pensiamo per un momento agli inconvenienti di cui si bisogna tener conto: vediamo, per cominciare, cosa è un deterivo:

- il 15-25% è sostanza attiva, cioè elemento che agisce sullo sporco;
- il resto è costituito da soda, cloro, perborato, silicati, fosfati ecc.: la soda ha un'azione sgrassante mentre il perborato sviluppa ossigeno ed è quindi un candeggiante come il cloro, utile per eliminare le macchie difficili quali vino, frutta, tabacco; l'ultima parte, circa il 25-30% serve solo ad addolcire l'acqua, facilitare l'azione degli altri componenti e migliorare l'effetto finale. E questa parte (fosfati) che si sta rivelando una terribile minaccia.

Il fenomeno dell'inquinamento è il più angosciante dei nostri tempi. Tutti avranno visto le immagini di fiumi e torrenti scoperti di schiuma, di pesci morti.

La legge n. 125 nota anche come «legge Mariotti» sanciva la fine dei deterivi non biodegradabili, ma con tale legge è stata vinta solo una battaglia, ma non la guerra. Il nuovo sistema nasce proprio dai fosfati. Se tali sostanze raggiungono l'acqua del mare senza che siano prima passati attraverso impianti di depurazione, agiscono come concime ottimo per la proliferazione di alghe. Calcolando che in media si scaricano ogni anno, nelle acque, due chili e mezzo di fosfati per abitante, la produzione di alghe fresche è all'incirca di una tonnellata, quindi una tonnellata di alghe che sottraggono all'acqua un grosso quantitativo di ossigeno causa della morte di

## «Il Corriere» e la donna

# Il deterivo: un'amico che occorre conoscere

La legge n. 125 nota anche come «legge Mariotti» sanciva la fine dei deterivi non biodegradabili, ma con tale legge è stata vinta solo una battaglia, ma non la guerra. Il nuovo sistema nasce proprio dai fosfati. Se tali sostanze raggiungono l'acqua del mare senza che siano prima passati attraverso impianti di depurazione, agiscono come concime ottimo per la proliferazione di alghe. Calcolando che in media si scaricano ogni anno, nelle acque, due chili e mezzo di fosfati per abitante, la produzione di alghe fresche è all'incirca di una tonnellata, quindi una tonnellata di alghe che sottraggono all'acqua un grosso quantitativo di ossigeno causa della morte di

Soluzioni? A breve termine nessuna, solo l'installazione di impianti di depurazione che potrebbero essere un valido freno all'azione mortale dei fosfati. Intanto, aspettando che si trovi una sostanza capace di fornire l'effetto dei fosfati come elemento dei deterivi, ma che sia nello stesso tempo innocuo per gli animali marini, potremmo seguire dei consigli che potrebbero se non altro ridurre l'inquinamento.

Dato che i fosfati vengono aggiunti per neutralizzare il calcare contenuto nell'acqua che la rende «dura» possiamo telefonare al proprio comune per sapere con certezza il grado di durezza dell'acqua (l'acqua di bassa durezza, richiede il metodo del deterivo indicato nella confezione utile per il lavaggio, con l'acqua di media durezza la dose indicata si può ridurre ad 1/3);

- servirsi degli appositi misurini per non eccedere in deterivo e per calcolare la dose adatta alla durezza dell'acqua;
- adoperare le lavatrici e le lavastoviglie piene.

Parliamo adesso dei prezzi.

Il prezzo dei deterivi ha subito aumenti del 20-30% in un anno raggiungendo costi piuttosto alti, però sin dal 1974 è stato imposto ai produttori, da parte del CIP (comitato italiano prezzi), l'obbligo di produrre anche alcuni prodotti con prezzo fissato e con formula essenziale per un buon lavaggio. Dapprima boicottati dagli stessi negozianti e non reclamizzati, i deterivi a formula unificata hanno visto nel '76 un notevole incremento nelle vendite. Ormai il mito del «più costa, più è buono» è crollato, inoltre sono immessi nel mercato (grazie ad un nuovo decreto) dei fustini in cui è indicato il prezzo comprensivo d'IVA, molto convenienti, ed i negozianti sono tenuti ad avere almeno una marca di questi tipi di deterivi e di esporli al pubblico.

R. B.

pezzi ed altri animali.

Se il deterivo è «un amico di casa ormai insostituibile, ma pensiamo per un momento agli inconvenienti di cui si bisogna tener conto: vediamo, per cominciare, cosa è un deterivo:

- il 15-25% è sostanza attiva, cioè elemento che agisce sullo sporco;
- il resto è costituito da soda, cloro, perborato, silicati, fosfati ecc.: la soda ha un'azione sgrassante mentre il perborato sviluppa ossigeno ed è quindi un candeggiante come il cloro, utile per eliminare le macchie difficili quali vino, frutta, tabacco; l'ultima parte, circa il 25-30% serve solo ad addolcire l'acqua, facilitare l'azione degli altri componenti e migliorare l'effetto finale. E questa parte (fosfati) che si sta rivelando una terribile minaccia.

Il fenomeno dell'inquinamento è il più angosciante dei nostri tempi. Tutti avranno visto le immagini di fiumi e torrenti scoperti di schiuma, di pesci morti.

La legge n. 125 nota anche come «legge Mariotti» sanciva la fine dei deterivi non biodegradabili, ma con tale legge è stata vinta solo una battaglia, ma non la guerra. Il nuovo sistema nasce proprio dai fosfati. Se tali sostanze raggiungono l'acqua del mare senza che siano prima passati attraverso impianti di depurazione, agiscono come concime ottimo per la proliferazione di alghe. Calcolando che in media si scaricano ogni anno, nelle acque, due chili e mezzo di fosfati per abitante, la produzione di alghe fresche è all'incirca di una tonnellata, quindi una tonnellata di alghe che sottraggono all'acqua un grosso quantitativo di ossigeno causa della morte di

pezzi ed altri animali.

Se il deterivo è «un amico di casa ormai insostituibile, ma pensiamo per un momento agli inconvenienti di cui si bisogna tener conto: vediamo, per cominciare, cosa è un deterivo:

- il 15-25% è sostanza attiva, cioè elemento che agisce sullo sporco;
- il resto è costituito da soda, cloro, perborato, silicati, fosfati ecc.: la soda ha un'azione sgrassante mentre il perborato sviluppa ossigeno ed è quindi un candeggiante come il cloro, utile per eliminare le macchie difficili quali vino, frutta, tabacco; l'ultima parte, circa il 25-30% serve solo ad addolcire l'acqua, facilitare l'azione degli altri componenti e migliorare l'effetto finale. E questa parte (fosfati) che si sta rivelando una terribile minaccia.

Il fenomeno dell'inquinamento è il più angosciante dei nostri tempi. Tutti avranno visto le immagini di fiumi e torrenti scoperti di schiuma, di pesci morti.

La legge n. 125 nota anche come «legge Mariotti» sanciva la fine dei deterivi non biodegradabili, ma con tale legge è stata vinta solo una battaglia, ma non la guerra. Il nuovo sistema nasce proprio dai fosfati. Se tali sostanze raggiungono l'acqua del mare senza che siano prima passati attraverso impianti di depurazione, agiscono come concime ottimo per la proliferazione di alghe. Calcolando che in media si scaricano ogni anno, nelle acque, due chili e mezzo di fosfati per abitante, la produzione di alghe fresche è all'incirca di una tonnellata, quindi una tonnellata di alghe che sottraggono all'acqua un grosso quantitativo di ossigeno causa della morte di

# Chiusura in crescendo per il Trapani dei trapanesi

Il Trapani affrontava il Crotonese, se non con un certo timore reverenziale, comunque certamente non disconoscendo il valore dell'avversario per niente non erano molti, anche in seno alla compagine granata, a pensare che si potesse realizzare un bottino così rotondo. Invece è stato un 3-0 che, tutto sommato, esalta nella giusta misura il valore dimostrato dal Trapani il quale, dopo un avvio abbastanza stentato e dovuto al fatto che Caruso non riusciva a trovare la giusta collocazione in campo, è poi salito in cattedra, dettando sul terreno di gioco la legge del più forte, la legge del gol.

Si diceva che Caruso non era riuscito all'inizio a trovare la propria esatta collocazione sul terreno di gioco. Ciò è stato dovuto al fatto che Gabriele, schierato con il n. 10 per il arretramento a terzino di D'Aiello al posto dell'indisponibile Panzolini, con Caruso a mediano, al posto dello stesso D'Aiello, si è subito insediato in cabina di regia prendendo in mano la bacchetta del direttore d'orchestra e diventando il vero catalizzatore del gioco del Trapani, offrendo, nel contempo, saggi di alta classe da lasciare sbalorditi e increduli anche quanti nel ragazzo trapanese non hanno mai posto troppa fiducia in campo per un «abbinato». Invece Gabriele ha profuso in campo non soltanto tecnica e classe ma anche determinazione e agonismo, risultando senz'altro il migliore.

Nel piatto della bilancia dei meriti di Mario Gabriele trova posto anche il merito del gol che ha sbloccato il risultato, un gol magari facile o fortunoso, ma importantissimo, e non solo ai fini del risultato. Nel frattempo, comunque, che Caruso aveva trovato la sua giusta collocazione ed ecco che il Trapani cominciava sempre più a lievitare, cancellan-

do letteralmente dal campo i più titolati avversari.

Cresceva (in senso metaforico, ovviamente) anche il piccolo Trapani che faceva veramente dannare il diretto avversario e l'intera retroguardia del Crotonese con serpentine irrefrenabili e propiziativa occasionale su occasioni, finché esse non finivano con il dare i propri frutti come il bellissimo reame di Beccaria, imbeccato alla perfezione da Todaro, appunto. E lo stesso Beccaria aveva già realizzato, seppure con l'involontario aiuto dello stopper Bonni, il gol del raddoppio, dimostrando, dal canto suo, che il periodo delle evche magra è finito e che è invece il momento di rinverdire quegli allori di goleador sopiti per lungo tempo a causa della mala sorte.

Con questa vittoria i granata sono giunti, in classifica, a quota 35 ad appena due punti dal «tetto» del 37 toccato lo scorso anno, quando mancano ancora tre giornate alla fine del campionato. Di queste tre giornate il Trapani ne dispura tre ancora, dal canto suo, nel periodo delle evche magra è finito e che è invece il momento di rinverdire quegli allori di goleador sopiti per lungo tempo a causa della mala sorte.

Per l'Alcamo è stato un successo a Gioia Tauro dove, contro il Crotonese, il Marsala aveva ribaltato con una doppietta di Sorrentino, l'insidiosa segnaletica dei padroni di casa.

Per Alcamo e Marsala domenica prossima ancora una trasferta. L'Alcamo sarà di scena a Torre del Greco ed il Marsala a Salerno. Occorrerà metterla tutta per venire facili imbattuti. Entrambe le compagini della provincia, però, hanno dimostrato di sapere stringere i denti e lottare. Potrebbero ancora compiere una impresa notevole e guadagnare qualcosa per la classifica. In tal caso potrebbe essere la certezza, o quasi, della permanenza in serie C.

verso un finale in crescendo addirittura. Merito del mister, senza dubbio, e per la preparazione che ha saputo infondere ai suoi meriti soprattutto degli stessi giocatori e dei trapanesi e dei siciliani tra di essi in particolare. Non è per fare campanilismi che diciamo questo. E la pura realtà. Ed è anche un'esperienza che quale bisogna tener conto. E l'indicazione di una strada da seguire, una strada che come ha dato così dati ottimi risultati.

Chiuso il capitolo del Trapani passiamo adesso ad Alcamo e Marsala. Anche le due compagini della provincia hanno centrato un risultato positivo domenica scorsa. Si è trattato appena di un pareggio per entrambe ma è pur sempre un punticino in classifica che consente di sperare e di contare, anzi in termini molto concreti nella salvezza. Quello che dispiace è che Marsala ed Alcamo si erano trovati ad un certo punto della partita ad essere entrambi in vantaggio e si sono fatti poi raggiungere dai padroni di casa. Il successo a Brindisi dove l'Alcamo era andato in vantaggio con un gol di Indelicato e così è successo a Gioia Tauro dove, contro il Crotonese, il Marsala aveva ribaltato con una doppietta di Sorrentino, l'insidiosa segnaletica dei padroni di casa.

Per Alcamo e Marsala domenica prossima ancora una trasferta. L'Alcamo sarà di scena a Torre del Greco ed il Marsala a Salerno. Occorrerà metterla tutta per venire facili imbattuti. Entrambe le compagini della provincia, però, hanno dimostrato di sapere stringere i denti e lottare. Potrebbero ancora compiere una impresa notevole e guadagnare qualcosa per la classifica. In tal caso potrebbe essere la certezza, o quasi, della permanenza in serie C.

GIACOMO DI GIROLAMO

## Revocato il comitato provinciale della FIP

Con deliberato di questi ultimi giorni il Consiglio federale della FIP nazionale, accogliendo un esposto di sette società della provincia di Trapani, ha deciso di sciogliere il Comitato medesimo. Alla base di questa decisione ci sono alcuni inadempimenti che il presidente, Ignazio Colomba, non avrebbe potuto in essere; da qui la grave e inaspettata decisione della Federbasket. Al posto del Comitato decaduto si è insediato come Commissario straordinario, il prof. Mimmo Ciotta, il quale ha avuto l'incarico e il mandato di ricostituire il settore e di indire nuove elezioni per i prossimi mesi. In pratica si tratta di una decisione che la Federbasket ha adottato accogliendo le lamentele degli istanti e dopo aver constatato che quanto formava oggetto del reclamo risultava veritiero.

Come sarà formato il nuovo Comitato FIP di Trapani alle prossime elezioni? È evidente che molti elementi che costituivano l'organico precedente non avranno il coraggio di presentarsi candidati alle prossime elezioni, quindi, il volto del Comitato FIP di Trapani potrebbe essere rinnovato e alcuni elementi che nel passato sono stati al vertice o hanno fatto parte del consesso provinciale potrebbero tornare, e questa volta entrando dalla porta centrale.

N. D.

## La Rari Nantes anche nella caccia subacquea

La Rari Nantes Drepanum parteciperà domenica 29 maggio alla sua prima gara di pesca subacquea che si terrà a Lampedusa. La gara sarà valevole come prova selettiva per l'ammissione ai campionati italiani della specialità.

La Rari Nantes Drepanum parteciperà con alcuni suoi subacquei, fra costoro il portacolori sarà Roberto Reina. Per l'assenza di Emanuele Lemma dovute a cause di lavoro, tutte le speranze della società trapanese di ben figurare sono riposte in lui.

La gara di Lampedusa non è una delle più facili. Per le difficoltà logistiche di trasferimento nell'isola solo i subacquei, che hanno la possibilità e i mezzi fisici di piazzarsi nei primi posti e di essere ammessi a campionati italiani, vi presenteranno parte. Dunque con mancheranno i vari Molteni, Testai e Lo Baldo e compagni che guidano la classifica regionale dopo due gare e che lo scorso anno ben figura-

rono ai campionati di Favignana.

Per Reina e compagni il compito sarà particolarmente ingrato, anche se la grande prosocità dell'isola può promettere qualcosa di buono. Come di consueto gli atleti della Rari Nantes Drepanum partiranno con modestia ben sapendo che si tratta della loro prima uscita in campo regionale, dove la fanno da padrone palermitani e catanesi.

### Serie «C»

29 maggio 1977

- Bari - Campobasso
- Barletta - Cosenza
- Brindisi - Sorrento
- Crotone - Benevento
- Paganese - Pro Vasto
- Reggina - Nocera
- Salernitana - Marsala
- Siracusa - Matera
- Trapani - Messina
- Turris - Alcamo

## «Questo matrimonio s'ha da fare»

# «Edera e Rosmini»: fusione per il rilancio

Che cosa ne pensano Italo Safina, Nino Fodale ed il «decano» Alberto Cardella

Continuano i contatti per una unificazione fra Edera e Rosmini; la scorsa settimana avevamo concluso il nostro servizio con una promessa ai nostri lettori, la promessa di dare una sintesi, un quadro, di quali potrebbero essere gli sviluppi di questo «mini-compromesso» storico, nella pallacanestro trapanese.

Orbene, a nostro avviso, i benefici che le due società, con unirebbe da questa unificazione ci pare di poter individuare, in primo luogo, nelle spese di gestione; una sola società potrebbe condensare le spese di due e quindi il fabbisogno, nel corso dell'anno sarebbe meno dispendioso.

Anche se gli atleti minori non porterebbero ad alcun risparmio, c'è da dire che, questa grossa fetta di atleti, sotto la stessa bandiera, potrebbe usufruire di impianti comuni che certamente pesano nel bilancio delle società, specie a Trapani, dove ancora escluse la Dante Alighieri e la Cappuccini, si pagano fiori di quattrini per gli allenamenti.

A parte questo, però, ci pare che altro fattore importante è

che i dirigenti delle due squadre debbono tener presente è quello di poter disporre di maggiore materiale giovane da plasmare e quindi maggiore possibilità di comporre delle squadre a qualsiasi livello, di ottima fattura tecnica. I tecnici trapanesi, è noto, sono tra i più accreditati della Sicilia e quindi potrebbero trarne prestigio.

Con delle squadre giovani e meno giovani di una certa portata (non tecnico addetto ai lavori, potrebbe, senz'altro, puntare a qualcosa di più di una semplice partecipazione a un torneo e non avrebbe il rompicapo di incontrarsi con gli eterni nemici, si fa per dire, dell'Edera o della Rosmini che in ogni occasione sono quelli che si rompono le uova nel panerone a vicenda).

Quindi, gloria per tutti. La unificazione, a nostro avviso, è un punto obbligato a questo punto, a meno che, non si voglia guardare in faccia la realtà e restare ciechi e sordi alle istanze che la cittadinanza sportiva trapanese chiede da anni.

Edera e Rosmini, sono chia-

mati in questo preciso momento a dare una risposta e la risposta non può essere che l'unificazione; avrà tempi lunghi o avrà tempi brevi, questo dovranno vederla i dirigenti, comprendiamo benissimo le difficoltà interne in ogni sodalità, condividiamo alcune perplessità, ma ciò non è un ostacolo per quello che la città chiede.

Ci vuole molta buona volontà, molto buon senso, una buona dose di umiltà; non ci stancheremo mai di battere su questo tasto dell'umiltà; dall'una e dall'altra parte negli anni passati non si è arrivati al compromesso perché alcuni elementi, alcuni dirigenti, si sono schierati contro, cioè non hanno voluto capire l'importanza dell'operazione.

Una fusione, anche se graduale, porterà, senza meno benefici e rispetto per tutti; finiranno quelle acridità tra tifosi rosminiani e ederiani, tra i due soci, tra i familiari di giocatori che, molto spesso hanno portato a scene di intollerabile sopportazione.

E scioiò che gente di un certo livello nel corso di una gara si «sporcichino» dall'una o dall'altra squadra; è irriverente verso lo sport e soprattutto nei confronti dei ragazzi che certe scene trascendono per scendere nel volgo; siamo seri, signori miei; la portata sociale e l'intelligenza sociale che il buon senso prevale e l'unico modo per evitare certe «sgraziate» scene, che certo non sono un esempio di buon gusto, è l'unificazione.

Sotto gli stessi colori sociali gli animi si placano e tutti uniti si può fare il tifo, un tifo costruttivo che, in definitiva, potrà portare la nostra città tra le più note in campo sportivo del meridione.

Per quanto riguarda il settore tecnico dobbiamo dire che ci sono predisposizioni che in passato neanche ci sognavamo.

Ma sentiamo qualche autorevole parere di alcuni tecnici che fino allo scorso anno sono stati alla guida delle squadre.

**NINO FODALE (Edera)**  
Fodale, dal momento che dopo la fine del campionato di serie C ha ceduto le armi e ancora non sa quale incarico gli darà la società, l'unificazione si impone a brevissima scadenza; una squadra forte nella città di Trapani potrebbe dare fastidio a tutte le maggiori siciliane e meridionali, quindi, prima si fa meglio è, «i dettagli» - dice Fodale - lasciamoli discutere ai dirigenti, l'importante che l'unificazione tra Rosmini e Edera si faccia.

**ALBERTO CARDELLA (decano degli allenatori trapanesi)**  
Cardella non è d'accordo sull'unificazione, lui la pensa diversamente dagli altri; in pratica la teoria di Cardella è quella che, maggiori società ci sono maggiore è la spinta per farle meglio e di più.

Cardella, però, dimentica che i tempi sono cambiati e che la

città di Trapani per rinnovare il proprio prestigio ha bisogno di unire le sue forze e lottare contro altre città, si intende sportivamente, per dare finalmente la misura della propria maturità sportiva.

**ITALO SAFINA (Rosmini)**  
Per Safina, in pratica, l'unificazione si può fare, solo che si ricordi ai tempi lunghi e che l'organigramma sia studiato bene nei minimi particolari. In pratica per Safina (allenatore già riconfermato) nessuna pregiudiziale, quindi, già è un punto positivo e importante per l'unificazione.

Vedere un Ragusa in serie B, mentre un Palermo è stato retrocesso in serie C, questo dà un senso di pena, ma più che mai ci fa riflettere; Palermo, città capoluogo di regione che non riesce ad esprimere una squadra di serie superiore dovrebbe far riflettere molti; Trapani, in questo momento storico, può esprimere, una squadra di livelli superiori se Edera e Rosmini uniscono le forze, ma vorranno i dirigenti capire, una volta e per sempre, che bisogna finirlo con l'egoismo? Speriamo che questa sia la volta buona.

**NINO D'ANGELO**

**ditta Filippo Spada**  
corredi - abiti da sposa - pellicceria

Via G. B. Fardella, 51  
telef. 28836 - Trapani

## CALCIO MINORILE

Fiamme gialle e Fiamme oro hanno fatto vedere una serie di più belle partite sin qui disputate. Dopo un primo tempo un po' abbattuto ed equilibrato, le azioni molto pericolose ora sono una parte ora dall'altra e ora va paralizzato le 2 squadre ma non messo a segno il loro gol in entrambi i casi molto bene. A segnare per primi sono stati le Fiamme Oro che dopo un'azione di grande precisione con Noce, passavano con il loro centravanti Cammella da fuori area sorprendendo con un bel tiro il pur bravo Maiorino.

Subito il gol le Fiamme Gialle anziché demoralizzare i giocatori battevano in avanti e praticavano il gol con un centravanti di Rutigliano ben passato da Scozzari e quindi passavano con il solito Cammella quale anticipava tutti e insabbiava a porta vuota.

Nella ripresa i finanziari cercavano una maggiore precisione approfittando anche del calo degli avversari e, sembrava infatti che la rete delle Fiamme Oro dovesse capitarci ma un po' la mira sbagliava dei finanziari e un po' la bravura di Molinari e compagni evitavano la sconfitta, si dava quindi in parità. Pareggiava infatti che la rete delle Fiamme Oro. Ha arbitro Ciotta. Segnalino: Barbera e Caltagirone. I migliori: Verri, Poddeus e Arzuffi per le Fiamme Gialle; Molinari, Carofilo e Di Mitri per le Fiamme Oro.

I Vigili Urbani hanno fatto parecchio per avere la meglio della Marina Militare anzi ad onor del vero bisogna dire che i ragazzi di Marina, come Ghiani, non meritavano assolutamente di perdere, il primo tempo si è chiuso in parità e per i Vigili Urbani con un gol messo a segno da Sorrentino. Nella ripresa la Marina passava con Di Giovanni e sargenti dell'entusiasmo forzava i suoi nell'intento di portarsi un vantaggio ma era molto sfortunata infatti prima era la traversa a negargli il gol e poi l'arbitro che non convalidava un gol su segnalazione del segnalino. A questo punto quando ormai sembrava che la partita si chiudesse in parità, inspettamente passavano i Vigili Urbani anche se su riga e realizzato da Bellomo. Vincano quindi i Vigili Urbani lasciando con l'amaro in bocca ai ragazzi della Marina. Peraltro in formazione rimangono mancavano infatti i ragazzi della nave Sgombro vale a dire Passalacqua, Tosto, Romano e Baiata.

Ha arbitro Garruffa. Segnalino: Di Bella e Calamita. I migliori: Bellomo e Sorrentino per i Vigili Urbani, tutto attacco per la Marina Militare.

La partita CAR - Aeronautica è finita in parità 1-1. Era questo l'incontro più atteso della giornata. Per quanto riguarda le previsioni infatti abbiamo assistito ad un incontro molto combattuto e tecnico, niente valido, anche se disturbato da un forte vento di scirocco. Il risultato di parità è specchio di un'equilibrata lotta di due squadre in «emistera» delle due squadre vale a dire: Iozia e Marsacia dell'Aeronautica e Cafiero, Grammatico del CAR hanno accettato di buon grado. Il primo tempo ha visto il CAR più in palla che l'altro passava subito con Marsa, che realizzava su calcio piazzato. Nella ripresa invece era più aggressiva l'Aeronautica che pressava la difesa del CAR e pareggiava all'ottavo con il mediano progetto del CAR. Il pallone era spinto dalla base del palo su precedente tiro di Pocorbello e insabbiava. Pervenuta al pareggio l'Aeronautica attaccava nell'intento di vincere la gara ma l'azione più pericolosa, era però, del CAR che scappava col gol già fatto con il suo Di Salvo.

Ha arbitro Mimmo Salvo. Segnalino: Garruffa e Stimolo. I migliori: Iozia, D'Auria e Sammartano per l'Aeronautica; Lo Medico, Giordano e Favazzo per il CAR.

I risultati della quarta giornata: Aeronautica - Fiamme Gialle 4-3; Marina Militare - Fiamme Oro 2-1 (recup.); CAR - Fiamme Oro 2-1. Classifica Aeronautica - CAR 5, Fiamme Gialle e Fiamme Oro 3, Marina Militare e VV. Urbani 2. **SALVASSO**